Formazione

«Rafforzare le nostre azioni collettive attraverso il diritto»

DOCUMENTI D’APPOGGIO

(teorie, documenti di contenuto)

Questa formazione è stata elaborata dalle associazioni:



logoFIDH

Comunita Capodarco

di Roma Onlus

**Indice delle schede-appoggio**

**Scheda n°1 : Parole-chiave ed espressioni relative al diritto**

**Scheda n°2 : Il diritto al di là delle apparenze**

**Scheda n°3 : Elementi per la ricerca e l’analisi dei testi di diritto**

**Scheda n°4 : L’azione collettiva**

Scheda n°5 : Il ruolo e la posizione dei professionisti del diritto nelle azioni collettive giuridiche

**Scheda n°6 : Riferimenti utili all’azione giuridica e giudiziaria**

**Scheda n°7 : I rischi legati all’azione collettiva**

1. Scheda-appoggio N°1

Parole ed espressioni chiave relative al diritto

**Sommario**

Diritto 1

Legge 2

GIUSTIZIA 3

CITTADINANZA 4

LOTTA 5

AZIONE COLLETTIVA 6

REGOLA(e) 7

ACCESso Al(i) Diritto(i) 813

**DIRITTO**

|  |  |
| --- | --- |
| **Alcune definizioni "convenzionali »** | |
|  | Dal Dizionario :Complesso di norme, legislative o consuetudinarie che disciplinano i rapporti sociali.  Il diritto può essere definito come un insieme di *regole di condotta* (dette anche *norme*) generali ed astratte che riguardano le azioni umane dei soggetti che appartengono ad una determinata collettività. Il diritto tende a garantirne l’ordine sociale, disciplinando i rapporti tra i suoi membri in un determinato momento storico. |
| Definizione « soggettiva »: come la vediamo noi! | |
|  | Il diritto non è solo la legge (ma bensì un insieme di comportamenti, di lotte, di pratiche,…) Esso non è neutro, ma, al contrario, ha un contenuto politico forte. Proprio perché può favorire la conservazione o il cambiamento , esso dipende più che mai dai rapporti di forza esistenti nella società. Il diritto, quindi, non è mai immobile, ma in continua evoluzione. |
|  | Possiamo mettere insieme i termini **Diritto, Accesso al diritto, Legge, Regola/e** e definirli così :  Abbiamo messo insieme questi termini non perché parlano necessariamente della stessa cosa, ma perché pensiamo che non si possa parlare di diritto senza considerare le modalità attraverso le quali il diritto sia accessibile. Sia che si intenda il diritto come l’insieme delle regole e delle leggi attraverso le quali una comunità governa le sue relazioni, sia che si intenda per diritto il principio su cui dovrebbe basarsi una legislazione sociale funzionale al rispetto e alla tutela di tutti gli individui, la questione dell’accesso al diritto, come quella più filosofica delle “fonti del diritto”, chiama direttamente in causa sia la costituzione materiale e formale della società che la sua temporaneità. Per costituzione materiale e formale intendiamo le modalità attraverso le quali si compone una società e la sua forma statale – in genere risultante di un rapporto di forza definito - e per temporaneità l’essere transitorio di questa composizione e della forma statale conseguente. In questo senso è evidente che la democraticità di un assetto rispetto ad un altro è riscontrabile sulla base di quanto siano “elastici” o “cristallizzati” questi due concetti, di come cioè la società e le sue forme giuridiche e politiche siano permeabili alla trasformazioni sociali o meno. La permeabilità, o meglio la capacità di una democrazia di saper essere tale, non richiama necessariamente in causa né il “diritto consuetudinario” anglosassone né, all’opposto, le teorie dell’estinzione dello Stato… bensì il riconoscimento sociale e politico del diritto di tutti ad un esistenza dignitosa attraverso l’esercizio effettivo delle prerogative fondamentali della cittadinanza (sovranità e diritto di veto). |

# LEGGE

|  |  |
| --- | --- |
| **Alcune definizioni « convenzionali »** | |
|  | Dizionario :1/ Ogni statuizione di norma espressa da parte degli organi cui, secondo la Costituzione dello Stato, è demandata la potestà di emanare concetti giuridici. 2/ Complesso delle norme che costituiscono l’ordinamento giuridico di uno stato. |
| **Definizione « soggettiva » :come la vediamo noi!** | |
|  | La legge è soltanto una delle espressioni del diritto, fra molte altre. Ci arriva dall'esterno (anche se è votata dal Parlamento, composto da membri che noi eleggiamo e che ci rappresentano). È tuttavia indispensabile cercare di capirla, di osservare quali conseguenze essa ha nel nostro quotidiano per vedere se si può utilizzarla o se occorre piuttosto cercare di neutralizzarla o farla evolvere. |

# GIUSTIZIA

|  |  |
| --- | --- |
| **Alcune definizioni « convenzionali »** | |
|  | Dizionario : 1/ Virtù per la quale si giudica rettamente e si riconosce e si dà a ciascuno ciò che gli è dovuto.2/ Organizzazione del potere giudiziario, insieme degli organi incaricati di amministrare la giustizia secondo il diritto positivo ; potere di far regnare il diritto, esercizio di questo potere. |
| Definizione « soggettiva » : come la vediamo noi ! | |
|  | La **giustizia** è stato da sempre uno dei più importanti obiettivi utopici degli uomini. All'interno di una società umana organizzata è, in parte, realizzabile, ma è in ogni modo in conflitto con la legge del più forte. La giustizia fa riferimento, come concetto, ad una concezione etica, ed è strettamente connesso ad essa. Tale concetto, infatti, è molto relativo, perché a seconda del gruppo sociale cui si riferisce ha un significato differente, a volte profondamente discorde.  La giustizia (nel significato 2/) non è il luogo in cui si esrcita la giustizia (nel significato 1/). Essa è il luogo in cui si applicano le regole giuridiche (leggi, regolamenti..) che non sono necessariamente giuste.. Essa è anche il luogo in cui si riproducono le diseguaglianze sociali : per lo stesso delitto un disoccupato., o un immigrato, resta in carcere più a lungo rispetto a chi ha un lavoro o è cittadino.  Ma la giustizia (nel significato 1/)è anche un luogo di lotta. Essa può dare risonanza a rivendicazioni di cui altrimenti l’opinione pubblica rimarrebbe all’oscuro, può essere luogo di dibattito su questioni di principio(utilizzo di OGM, ecc.). Talvolta essa permette anche di ottenere il riconoscimento di un diritto, di far applicare una legge inapplicata, obiettivi che una semplice azione politica non riuscirebbe a raggiungere. |

**CITTADINANZA**

|  |  |
| --- | --- |
| **Alcune definizioni « convenzionali »** | |
|  | Dizionario: 1/ L’insieme degli abitanti di una città. 2/ Appartenenza del singolo ad una società organizzata a Stato. |
| Definizione « soggettiva »: come la vediamo noi! | |
|  | La cittadinanza è la forma attraverso la quale dovrebbero essere riconosciuti agli individui i diritti relativi all’essere parte integrante e fondante di una comunità umana.  Essere cittadino non può significare soltanto disporre del diritto di voto. Significa anche avere gli strumenti per partecipare alla vita e alla gestione della città, e quindi occupare gli spazi in cui si discutono e si elaborano le regole di diritto, anche contestandole, se necessario |

# LOTTA

|  |  |
| --- | --- |
| **Alcune definizioni « convenzionali »** | |
|  | Dizionario : contrasto tra persone o gruppi in cui le parti si sforzano al massimo per ottenere un predominio |
| **Definizione « soggettiva » : come la vediamo noi !** | |
|  | Come il Dizionario! |

# AZIONE COLLETTIVA

|  |  |
| --- | --- |
| **Alcune definizioni « convenzionali »** | |
|  | Definizione : Che comprende o coinvolge un insieme di persone (in équipe, in collaborazione)  Opposta a azione individuale |
| **Definizione « soggettiva » : come la vediamo noi !** | |
|  | Azione decisa, pianificata e realizzata da un gruppo di persone che hanno un obiettivo comune. Spesso il collettivo permette di spostare il rapporto di forze in favore del gruppo che porta avanti l’azione (anche quando all’inizio il rapporto di forze era sfavorevole). La validità di questo tipo di azione è anche nel fatto che permette di coinvolgere persone che non avrebbero mai agito da sole e di creare reti di solidarietà tra i partecipanti, che resteranno oltre la realizzazione dell’azione.  La lotta e l’azione collettiva sono le forme  attraverso le quali i diritti di cittadinanza si manifestano alla comunità. Una lotta è necessariamente un’azione collettiva, mentre un’azione collettiva può non essere necessariamente una lotta, cioè un evento che supera di intensità e modalità la normale relazione tra individui, ma una vertenza giudiziaria o una campagna di stampa o altro che lasciano pressoché intatto il rapporto tra chi la intraprende e gli individui che lo circondano, modificando in genere e profondamente soprattutto la relazione con l’oggetto della vertenza giudiziaria o della campagna stampa. |

# REGOLA(E)

|  |  |
| --- | --- |
| **Alcune definizioni « convenzionali » »** | |
| Dizionario : Precetto, norma indicativa di ciò che si deve fare in certe circostanze | |
| **Definizione « soggettiva » : come la vediamo noi!** | |
|  | Le regole sono in effetti delle linee di condotta adottate da un gruppo di persone.Perché siano rispettate, devono essere anzitutto comprese. Né possono mai essere immutabili, ma devono evolversi continuamente per rispondere ai bisogni del gruppo cui appartengono. Più i membri del gruppo parteciperanno all’elaborazione, alla modifica ed alla evoluzione delle regole, più saranno accettate e rispettate.  In certi casi, per farle evolvere è necessario trasgredirle.. |

# ACCESSO AL(I) DIRITTO(I)

|  |  |
| --- | --- |
| **Definizioni « convenzionali »** | |
|  | Dizionario : 1/Atto dell’accedere. 2/ Luogo per il quale si accede.  3/ facoltà diaccedere. |
| Definizione « soggettiva » : come la vediamo noi ! | |
|  | L’accesso al diritto riveste significati diversi :   * l’accesso alla conoscenza del diritto(conoscere e comprendere i propri diritti e come farli valere) ; * l’accesso ai tribunali: sapere a chi rivolgersi in caso di problema, avere il diritto di essere difesi anche quando non si ha la necessaria capacità economica (« Gratuito Patrocinio » : nominare un avvocato che ci difenderà senza percepire onorari) ; * accesso all’ « elaborazione » del diritto : poter partecipare all’elaborazione delle regole giuridiche alle quali si sarà sottoposti. Questo aspetto non viene mai affrontato nelle politiche pubbliche legate all’accesso al diritto. Esso implica di poter esere informati sui progetti di legge in corso, di sapere in quali contesti, presso quali attori e in quale momento agire……   L’accesso ai diritti si riferisce invece ad un accesso effettivo a diritti fondamentali riconosciuti tali : accesso all’alloggio, alla terra, all’acqua, ad un reddito decoroso, ecc… |

Scheda-appoggio N°2

**Il diritto al di là delle apparenze**

Estratto dell’opera “Quand le droit fait l’école buissonnière” (“Quando il diritto marina la scuola”, vedi bibliografia in allegato)

**Il diritto sta al cuore della nostra vita quotidiana**

Il diritto, elemento della realtà sociale, non è esterno al nostro ambiente quotidiano. Ben lungi dal collocarsi in sfere cui avremmo accesso solo in modo puntuale, il diritto sta al cuore delle nostre vite e riguarda noi tutti. Non si riduce ad un insieme di regole asettiche elaborate per tutelarci o sanzionarci e cui soltanto i professionisti del diritto sarebbero in grado di iniziarci nella misura in cui ci torna utile. Il diritto è l’espressione, attraverso le sue norme e le sue leggi, dei rapporti che ci legano gli uni agli altri e delle relazioni che stabiliamo, ogni giorno, con privati cittadini, con strutture private (come le aziende) o con i poteri pubblici. In altre parole, il diritto parla di noi! È vivo, malleabile, e rappresenta un mezzo per accedere ad una cittadinanza completa purché ognuno di noi diventi consapevole del legame che a lui ci unisce.

Vero è che nessuno è veramente a proprio agio con il diritto, con i professionisti della materia e le strutture giudiziarie, amministrative o sociali responsabili della sua applicazione. Questo malessere è accompagnato da un senso di dominazione e impotenza, di fronte a un’opacità che scoraggia e fa pensare, talvolta, che potrebbe facilmente nascondere l’iniquità.

Nessuno può dire di non essersi mai confrontato, un giorno o l’altro, con una questione di ordine giuridico, direttamente o indirettamente, in un ambito della propria vita economica, sociale, culturale o politica. Quali formalità adempiere per sviluppare un progetto di quartiere, avviare un’attività economica capace di creare un posto di lavoro? Quale struttura giuridica scegliere per sostenere un’attività di irrigazione o un raggruppamento di allevatori? Come gestire il conflitto che mi contrappone a un proprietario intransigente, a un vicino rumoroso o a un rappresentante negligente? Quali sono i miei diritti in quanto utente dei servizi pubblici della pubblica istruzione (per quale scuola di paese di cui si prevede la chiusura) o delle infrastrutture (per quella strada particolarmente pericolosa)?

Dov’è il diritto in tutto questo? Dappertutto. Acquistare un francobollo in posta stabilisce una relazione di diritto. Inodore ed incolore nella fattispecie. Ma che cosa succede di quel prestito che un istituto bancario ha concesso a una famiglia al di là delle sue capacità di rimborso? E l’acquisto di quel divano di cui si attende con impazienza la consegna… da 3 mesi? E quel vicino sfrattato dal suo appartamento con tutta la famiglia perché, in mancanza di un posto di lavoro, non può più pagare l’affitto? La lista di situazioni ordinarie che viviamo o vediamo da vicino sentendoci indifesi è infinita. Ci sentiamo indifesi perché percepiamo in modo confuso che il diritto potrebbe fornire una risposta, ma quale, e come? Voler assimilare tutte le materie del diritto è illusorio (neppure gli stessi giuristi vi riescono). Volersi liberare di queste regole come se non esistessero è ridicolo. La difficoltà sta innanzitutto nello stabilire un legame tra la propria vita quotidiana e il diritto, un legame non per forza visibile al primo colpo d’occhio.

Andare al di là del mito sul carattere generale ed impersonale del diritto: il diritto non è neutro bensì ha un contenuto politico forte

Dai banchi dell’università al bar all’angolo il diritto viene presentato e percepito come un concetto assoluto quasi mitico. Siamo tutti impregnati di filosofia illuminista del XVIII secolo che ci insegna che le regole di diritto sono generali e astratte e si applicano a tutti nello stesso modo. Si afferma l’uguaglianza di ciascuno di fronte alla legge e al tempo stesso si riconosce a tutti la possibilità di partecipare alla sua elaborazione. “*Gli uomini godono sin dalla nascita di pari libertà e diritti*“ *la legge è l’espressione della volontà generale. Tutti i cittadini hanno il diritto di partecipare in prima persona o attraverso i loro rappresentanti alla creazione della legge. La legge deve essere la stessa per tutti, sia quando protegge sia quando punisce*” possiamo leggere nella Dichiarazione francese dei diritti dell’uomo e del cittadino del 26 agosto 1789. Di fronte all’enunciazione delle norme percepiamo la legge come un qualcosa di generale ed impersonale sotto forma di prescrizioni e sanzioni. Attraverso i manuali di giurisprudenza e i codici, il diritto si delinea come un insieme, coerente o presunto tale, di regole ritenute “oggettive” da alcuni che canonizzano il diritto quasi come se fosse dotato di vita propria.

Ognuno di noi è impregnato di questi principi come se fossero precetti. Chi non si è mai sorpreso un giorno a dire in prima persona un “*ma è proibito...*” senza sapere davvero se questo riflesso automatico poggiasse su un testo? Chi non ha fatto marcia indietro di fronte ad un “*non è permesso”* fermamente asserito? Tutti abbiamo assimilato il diritto e i suoi attributi senza tuttavia avere delle estese conoscenze in merito. Cosa importa in fondo dal momento che “*La legge non ammette ignoranza”*? Questo adagio, se non altro, lo conoscono tutti...

Aspiranti ad ideali di giustizia sociale siamo, nonostante tutto, pieni di speranza, convinti delle possibilità offerte dal diritto di vedere il mendicante trattato su basi di parità con l’imprenditore. Fiduciosi nell’apparato giudiziario che gestisce questo arsenale pensiamo che tenda a far coincidere i due significati della parola *giustizia*. Vero è che l’*istituzione* cui spetta rendere giustizia condivide il termine con *la virtù morale* corrispondente.

Questa speranza si dissolve rapidamente. Basta lasciar da parte i libri, uscire per strada, scontrarsi con la realtà sociale per rimettere in discussione, poco a poco, i buoni fondamenti del diritto che ognuno di noi ha finito con l’assimilare, a volta suo malgrado. *Uguaglianza di tutti di fronte alla legge*, *neutralità del diritto*, *imparzialità e indipendenza dei magistrati*... Tutto sembra allora disgregarsi per assumere contorni più indistinti. Le norme giuridiche si rivelano, in modo evidente, molto più relative e soggettive di quanto si crederebbe stando al mito del diritto generale e oggettivo. Come fosse una scusa velata di rinuncia ci viene detto che in fondo “non sono altro che il prodotto di uomini”, in particolare di professionisti del diritto che affermano di agire in nome dell’interesse generale, sia che si tratti del magistrato che giudica in nome del popolo francese, sia che si tratti del parlamentare che redige e fa votare la legge in nome della sovranità nazionale.

Questo “prodotto di uomini” è particolarmente evidente qualora i magistrati devono prendere delle decisioni in materia di diritto penale. E così in Francia come ovunque le sanzioni previste per delitti e reati sono a geografia variabile in base alla regione, al tribunale o al magistrato incaricato di istruire o giudicare il caso.

Lo stesso vale per quanto riguarda la legge, tanto più importante in quanto interviene a monte e dà le basi delle pratiche giudiziarie. Nei paesi a governo rappresentativo si reputa che la legge sia elaborata in nome dell’interesse generale, poi discussa e infine votata dal parlamento. Questo in teoria. In pratica ci si può chiedere se la legge esprima davvero la volontà generale. Prende davvero in considerazione l’interesse di tutti? Che cosa ne è del coinvolgimento delle persone che partecipano ai processi di creazione del diritto?

Senza contare la massa di decreti, circolari, regolamenti che vengono prodotti ogni mese e che, dietro al loro carattere apparentemente tecnico, schematizzano il paesaggio giuridico facendosi *en passant* vettori di una concezione sociale ed economica che non condividiamo necessariamente. Le amministrazioni che si occupano della loro esecuzione non sono in grado di esercitare un controllo di pertinenza. A maggior ragione, noi in quanto cittadini non abbiamo nessun impatto su decisioni che, tuttavia, reggono il nostro quotidiano.

Anche quando in parlamento c’è un movimento “dal basso verso l’alto”, che tiene conto delle preoccupazioni delle persone coinvolte per giungere a una proposta di legge, ci si può chiedere quale sia, una volta votata la legge, la percentuale di aspettative che viene davvero presa in considerazione. I successivi passaggi tra le due camere (la cosiddetta “navetta”), costellati di esami in commissione, letture e dibattiti finiscono per far sì che il progetto o la proposta iniziale si trovino ad essere passati al vaglio da esperti ed altri tecnocrati al punto che la legge finisce per rispondere ben poco alle aspettative di partenza.

Di fronte a questi fenomeni di tecnocratizzazione della decisione pubblica e di burocratizzazione dello Stato che aumentano la distanza rispetto all’espressione della popolazione, non possiamo fare a meno di chiederci, anche in un paese democratico, in che misura il diritto esprima davvero la volontà di *tutti*, contrariamente a quanto vorrebbero farci credere i rigorosi sostenitori dei principi fondatori del diritto.

Distaccarsi da questo approccio rigorosamente legalista ci costringe a riconoscere che il diritto non è neutro bensì si inserisce in un contesto socio-economico e politico in cui non si può fare astrazione del fattore umano, tanto nell’emettere una sentenza quanto nell’elaborare una legge.

Dietro a una giustizia apparente il diritto favorisce inevitabilmente certi diritti piuttosto che altri. Ammettere che il diritto è uno strumento al servizio di una classe dominante porta a vedere che i grandi perdenti sono i meno abbienti, coloro che vivono in una situazione di non-potere, in altre parole coloro che più hanno bisogno di giustizia e di cui il diritto dovrebbe essere l’unico patrimonio inalienabile. Al contrario, non solo nella maggior parte dei casi i loro più elementari bisogni non vengono presi in considerazione all’interno del processo di creazione del diritto ma per di più, quando si confrontano con il diritto spesso ne percepiscono esclusivamente gli aspetti repressivi o discriminatori.

# Il diritto, strumento di dominazione o di trasformazione sociale

*L’intera storia del diritto testimonia la mitizzazione di cui è stato oggetto. Il suo uso dimostra l’eccezionale ascendente che esercita sulle nostre società. Il diritto è diventato “Potere”, nozione fondatrice delle nostre società in cui si sposa con un’ accezione o un’altra in base al margine di manovra che viene concesso alle persone coinvolte o che esse stesse si concedono. “Potere-potenza” e non è altro che uno strumento di dominio; “potere-capacità”, e diventa strumento di trasformazione. In nome di questa dualità, è fuori discussione bandire il diritto quando può, al tempo stesso, sostenere le popolazioni nelle loro lotte. Alla resa dei conti l’importante non è tanto la legge in quanto tale bensì l’approccio nei confronti del diritto e della legalità: non bisogna rifiutarli ma imparare a concepirli in modo diverso, senza mitizzarli. Le persone coinvolte devono essere in grado di fare proprio il diritto: i diritti e la giustizia di cui ciascuno deve godere sono di gran lunga troppo importanti per essere lasciati ai soli esperti.*

In Francia le lotte e le evoluzioni sociali del dopo-guerra hanno permesso di realizzare dei progressi considerevoli in materia di diritto civile, che si tratti di riconoscimento dei diritti delle donne, dei lavoratori, degli inquilini, dei debitori, ecc. Delle giurisprudenze progressiste, che adeguano il diritto all’evoluzione dei costumi, hanno anche permesso di variare e amplificare il raggio d’azione del legislatore. Si pensi soltanto al processo di Bobigny che, negli anni ’70, ha favorito una presa di coscienza sulla necessità di depenalizzare l’aborto, al riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto[[1]](#footnote-0) o, più di recente, al riconoscimento dell’*occupazione abusiva per necessità* in materia di alloggio.

# Diritto e rapporti di forza

Il diritto è al tempo stesso il risultato e il riflesso di rapporti di forza (tra locatore e locatario, datore di lavoro e dipendente, fattore-mezzadro e proprietario, uomo e donna ecc.) che si stabiliscono in seno alla società e, soprattutto, il vettore riproduttivo: ogni nuova regola si unisce alle precedenti, le rafforza e stabilizza. Ma se il diritto è il risultato di un rapporto di forza, è anche un insieme di regole, di fondo (norme) e di forma (procedure), il cui contenuto può essere orientato, in base al luogo e al momento, in senso conservatore o progressista.

Fondamentalmente bivalente, il diritto può rafforzare o conservare alcune forme di dominazione o stili di vita dominanti, ma può anche servire da strumento per cambiare la società, purché le popolazioni coinvolte lo facciano loro, soprattutto quelle maggiormente escluse dal diritto, ossia le persone in difficoltà.

Vedere il diritto non come strumento della dominazione capitalista bensì come strumento della pratica sociale permette di cogliere il carattere bivalente della regola giuridica: al tempo stesso freno e sostegno, mistificazione e obiettivo di lotta.

Il campo giuridico, al cuore della sfera politica, è attraversato da linee di forza, da strategie antagoniste. Il rapporto di forza nell’ambito del diritto è mutevole, cambia di continuo, si serve di qualsiasi ragionamento, poggia su stravolgimenti di testi… Pertanto il diritto non è neutro, ha un contenuto politico, culturale, ideologico.

Il fatto è che il sistema giuridico e giudiziario stesso si riserva un “margine di manovra” sui testi che il potere legislativo o regolamentare adottano: è il principio dell’*interpretazione delle leggi.* Tutti i giuristi sono d’accordo nel dire che “*la legge non è sempre chiara né precisa. Può essere confusa, dubbia o incompleta. I suoi punti oscuri e le sue mancanze danno luogo a difficoltà di interpretazione. Bisogna dunque interpretare la legge.* Il Decano Cornu, cui prendiamo in prestito alcune linee[[2]](#footnote-1), specifica che interpretare “*significa scegliere tra i vari possibili significati di un testo, quello che deve prevalere* ”. Se questo margine di manovra è scarso in diritto penale, poiché si dice che “*la legge penale ha un’interpretazione rigorosa*”[[3]](#footnote-2), così non è per il diritto civile che rappresenta l’essenziale dei contenziosi.

Che cosa emerge da questa digressione sulla dottrina giuridica? Innanzitutto che la legge non è in nessun modo un dogma intoccabile e che il giudice può valutarla in base alle circostanze. Dopodiché, che il contesto sociale, economico e anche psicologico deve incidere sulla valutazione quanto all’opportunità di applicare o no un dato testo. Infine, e soprattutto, che si tratta di un vero *spazio* per le persone giudicabili e in senso più ampio per i cittadini, perché facciano valere le loro situazioni, aspettative e richieste nell’ambito, naturalmente, di una procedura giuridica o giudiziaria in cui si ritrovano confrontati ad un testo preciso che va a loro svantaggio. Tuttavia ciò può essere fatto anche nei confronti della legge in generale di cui hanno il diritto di chiedere il miglioramento o la soppressione qualora non corrisponda in modo chiaro allo stato della società o non tenga in considerazione la loro realtà. Giocoforza dobbiamo constatare che questo *spazio* è sempre stato sfruttato a loro vantaggio da coloro che ne avevano la possibilità, o perché godevano di un accesso facilitato alla conoscenza, o perché godevano di mezzi finanziari tali da permettere di rivolgersi a dei giuristi, o infine perché intrattenevano relazioni privilegiate con i *centri del potere*. In effetti, come osserva Etienne Le Roy, *“il diritto non è altro che quel che ne fanno i suoi utenti”*[[4]](#footnote-3)*.*

Naturalmente alcuni gruppi sociali, che a priori dispongono di più scarsi mezzi, sono riusciti a far piegare il rigore di alcuni testi o a far adottare disposizioni che andavano verso un miglioramento della loro situazione. Tuttavia questi progressi sono troppo rari rispetto ai bisogni espressi nella società. Spesso sono anche il risultato di lotte lunghe e difficili che portano a qualcosa solo per la combattività di alcuni. Troppi sono coloro che, al giorno d’oggi, non sono in grado di condurre simili battaglie. Molteplici situazioni dimostrano ciononostante che è tutt’altro che impossibile...

# Il diritto non è immutabile, è dinamico e in evoluzione

Il diritto non è né immutabile né semplice espressione della volontà della classe dominante se viene interpretato in modo più favorevole alle persone coinvolte. Il diritto si muove, evolve in base ai rapporti di forza e alle variazioni del corpo sociale. Può essere strumento di controllo sociale e strumento di lotta e constatare degli armistizi sociali. Come sottolineano alcuni giuristi ed antropologi del diritto, “*il diritto è al tempo stesso preparazione di lotta e consenso sui risultati della lotta nei campi ritenuti vitali da una società*”. Ci si mette d’accordo su determinati limiti, si confermano, si spostano. Non è possibile, come fanno spesso i professionisti del diritto, volontariamente o meno, accontentarsi di studiare la legge e di applicarla in modo automatico come fosse una bella formula matematica. Nessun testo di legge è indipendente dalla vita sociale, dal contesto socio-politico in cui si inserisce.

# Concezione legalista / concezione legittimista del diritto

A seconda che sia visto come strumento di dominazione o di trasformazione, l’uso del diritto si basa su due logiche. La prima corrisponde a una concezione *legalista* del diritto, che lo assimila alla legge e ai testi in forma generale. La legge viene utilizzata in quanto meccanismo di difesa e la soluzione dei conflitti è cercata unicamente nella risposta legale. Non si cerca prima la soluzione giusta ed equa rispetto a un dato problema, bensì il suo fondamento legale all’infuori del quale sembra non esserci via di scampo. Questa concezione, che sacralizza la legge, non manca di causare reazioni di rifiuto brutale da parte di coloro che percepiscono la legge come l’imposizione di una maggioranza in cui non si riconoscono.

La visione del diritto come strumento di trasformazione corrisponde alla seconda logica che fa da *pendant* alla concezione *legalista* vista in precedenza. Si tratta di una concezione *legittimista* del diritto in cui la soluzione giusta, equa e in relazione con il problema incontrato integra le persone coinvolte e le guida in seguito nella ricerca della soluzione legale più appropriata. Quando quest’ultima non esiste, le stesse esigenze di giustizia, equità e giustezza devono portare ad un’azione di modifica del diritto esistente, o addirittura a una creazione di diritto.

**Scheda–appoggio N°3**

**Elementi per la ricerca e la decodifica di testi di diritto**

**L’uSO DI UN CODICE – TROVARE UN ARTICOLO IN UN CODICE**

***Osservazione preliminare***:  per trovare una legge o un decreto, l’operazione più semplice è quella di cercarli in un codice (o meglio, cercare gli articoli del codice che corrispondono alla trascrizione della legge o del decreto). Le leggi vengono anche pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale ma la ricerca nelle Gazzette ufficiali, senza conoscere la data esatta di pubblicazione (e non la data in cui la legge viene adottata), è molto complicata.

Le leggi e i codici italiani possono essere trovati sul sito “normeinrete” del Ministero della Giustizia. Così si può avere accesso al maggior numero di norme possibile, in modo facile e completamente gratuito. La ricerca è piuttosto semplice (viene fatta per numero di articolo o per parole chiave). Se non si ha la possibilità di accedere ad internet, si possono trovare i codici anche nelle biblioteche, in alcune associazioni, ecc. (vedi le schede “Riferimenti”).

**Che cos’è un codice?**

Un codice è un’opera che riunisce le leggi e i decreti inerenti un’area di diritto particolare. Esistono pertanto vari codici: civile, penale, amministrativo, codici di procedura, codice del lavoro, ecc.

**Struttura di un codice**

Un codice comprende **varie parti:**

* Una parte normativa composta da aricoli
* Un’appendice che riunisce i principali testi non codificati che riguardano la materia.

Gli articoli seguono un’organizzazione particolare:

. LIBRO.

Esempio: Libro primo: Delle persone e della famiglia

Libro secondo: Delle successioni

. TITOLO.

Esempio: Titolo primo: Delle persone fisiche

Titolo II: Delle successioni legittime.

CAPO

Esempio: Capo primo: Disposizioni generali

Capo II: Delle associazioni e delle fondazioni

SEZIONE

Esempio: Sezione prima; Delle condizioni necessarie per contrarre matrimonio

Sezione II: Delle formalità preliminari al matrimonio

.

. Se l’articolo ha più capoversi, si divide in commi. Un articolo può contenere una o più disposizioni ed esprimere una o più norme.

**Ricerca degli articoli in un codice**

Quando non si possiede il numero di un articolo, vari sono i metodi per ritrovarlo:

* Uso dell’**indice tematico**: i titoli delle varie sezioni possono servire ad orientare la ricerca. I numeri degli articoli sono indicati davanti a ogni titolo.
* Uso dell’**indice alfabetico**: permette di cercare gli articoli per parole chiave (esempio: proprietà: tutti gli articoli che riguardano questo tema sono inseriti sotto alla parola corrispondente).

**Da dove vengono gli articoli dei codici? Differenza tra gli articoli di legge e gli articoli di un codice**

Una volta votata dal Parlamento (vedi schede “Riferimenti”), la legge viene promulgata dal Presidente della Repubblica e in seguito pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale

Può essere poi integrata in un codice, di cui modificherà gli articoli: può aggiungerne, eliminarne o modificarne alcuni (il numero degli articoli di una legge non corrisponde tuttavia ai numeri degli articoli di un codice). I codici sono quindi regolarmente aggiornati ed è necessario lavorare con il codice più recente possibile. Ma molte nuove leggi, soprattutto quelle che regolano un’ interia materia (ad esempio l’immigrazione, ecc.) non sono integrate nei codici e vanno trovate e consultate separatamente.

**LEGGERE UNA SENTENZA**

La sentenza è il provvedimento col quale il giudice assolve alla sua funzione giurisdizionale decisoria ovvero chiude un procedimento decidendo la causa e risolvendo il conflitto.   
Nel nostro ordinamento giuridico la sentenza è emessa in nome del popolo italiano, è intestata alla Repubblica italiana e deve contenere l’indicazione della composizione del collegio, delle parti e dei difensori; la concisa esposizione dello svolgimento del processo; le richieste delle parti; la sintesi dei motivi di fatto e di diritto; il dispositivo ovvero ciò che il giudice ha deciso.

Le decisioni di giurisprudenza sono più difficili da trovare rispetto ai codici o agli articoli di legge. Alcune sono *on line* su internet (per l’Italia, sul sito della Corte di Cassazione o del Consiglio di Stato (vedi schede “Riferimenti”) ma la ricerca è abbastanza complicata quando non si possiede il numero della sentenza (si può procedere per parole-chiave ma è necessario trovare la parola chiave giusta!). Pertanto è preferibile cercare di procurarsi le decisioni passando per un’associazione, un avvocato, uno studente di diritto, ecc.

**Struttura del testo e punti sul vocabolario**

Ogni giudice ha naturalmente il proprio stile di redazione, più o meno chiaro e comprensibile alla gente, ma si possono ritrovare dei punti di analogia, una struttura comune all’insieme delle decisioni della giustizia.

**I- Presentazione della decisione**

La o le prime pagine di una sentenza o di un giudizio in genere contengono:

- **il nome del tribunale** che ha emesso la sentenza (ed eventualmente la “camera” ovvero la sezione del tribunale che si è occupata del caso: camera civile, camera penale, 1^sezione, ecc.)

- il **numero** di sentenza o giudizio emessi

- la **data** in cui è stato **emesso il giudizio** o **la sentenza**

- il **numero di ruolo:** è il numero che viene attribuito al caso al momento della registrazione (per questioni d’ordine amministrativo)

- la **data** in cui si svolgono i **dibattiti**

- il **nome delle parti** in causa: ci sono l’ “attore” (una o più persone) che è colui che avvia il procedimento, e il “convenuto” (una o più persone) che è colui che viene citato in giudizio.

**-** la composizione del tribunale (nome del Presidente, del cancelliere, eventualmente dei consiglieri, ecc.)

- il **tipo di sentenza**: se si tratta **di una prima sentenza,** si parla allora di “primo grado”, altrimenti si parla di “appello” o “cassazione”, e se è “resa in contraddittorio” o “in contumacia”. Una sentenza viene detta “resa in contraddittorio” qualora le 2 parti o i loro rappresentanti sono presenti. Viene invece “resa in contumacia” quando una delle due parti è assente ma è stata avvertita nei modi e nei tempi della data dell’udienza.

**II- Riepilogo dei fatti**

Una sentenza inizia solitamente con un riepilogo dei fatti (quando si è in appello si tratta piuttosto di un richiamo)

**III- Motivazione della sentenza**

I giudici sono tenuti a motivare la loro decisione. La parte relativa alla motivazione della sentenza viene talora introdotta da “motivi”. I paragrafi iniziano solitamente con i termini “atteso che” o “considerando”.

I giudici citano molto spesso, soprattutto nella motivazione, i testi su cui poggia la loro decisione. Usano talvolta una formulazione del tipo “visti gli articoli, vista la sentenza della Corte di Cassazione del…”. Questa operazione viene chiamata motivazione di diritto (il giudice motiva la propria decisione sulla base dei testi di diritto).

**IV-Il dispositivo.**

Questa parte viene spesso introdotta dai termini “per questi motivi”. Molto spesso il tribunale “dichiara”, “condanna”, “ordina”, “rifiuta” o “dice” qualcosa. Sempre in questa parte si indicano come saranno pagati i costi relativi al processo, chiamati “spese processuali” (suddivisione delle spese tra le parti o a carico di un’unica parte).

Scheda-appoggio N°4

L’AZIONE COLLETTIVA

Questa Scheda-appoggio n°4 “ le azioni collettive” è strutturata in tre parti. Ciò può aiutare il formatore ad avere un quadro completo della problematica ed un approccio pedagogico costruito e generale.

La scheda si compone come segue:

* Una parte più teorica
* Una parte più pratica (le azioni collettive viste dagli attori del territorio)
* Un documento di riflessione sull’accompagnamento delle azioni collettive.

**Parte I : il concetto di azione collettiva**

L’azione collettiva è essenzialmente creativa perché parte dal desiderio di cambiamento, di trasformazione dell’ordine vigente, da un “principio di speranza”. Di fatto crea alternative che rendono possibile il cambiamento sociale e la scelta di orientamenti contro la disuguaglianza, l’oppressione, lo sfruttamento e la discriminazione.

Il fondamento dell’azione collettiva si trova nella ricerca di alternative. In un mondo globalizzato, segnato dalle disuguaglianze e dall’ingiustizia, in cui la metà della popolazione mondiale vive in estrema povertà, l’azione collettiva mostra che è possibile immaginare un futuro distinto, un altro sistema di valori in cui prevalgano la solidarietà e la fine delle oppressio

Ciò che fa riunire un certo gruppo di persone intorno ad un obiettivo comune non è semplicemente la somma dei loro interessi individuali o il fatto che essi coincidano, ma il fatto che al di là di questo esiste un’azione di solidarietà, un desiderio comune di cambiamento e la creazione di un’identità collettiva. Senza dubbio è importante sottolineare che ogni attore sociale comprende o costruisce i propri interessi partendo da varie prospettive. Tuttavia, benché gli interessi abbiano una prospettiva individuale, si basano su una costruzione sociale.

Marx difendeva l’idea che proprio perché i proletari erano consapevoli di appartenere a una data classe sociale con determinati problemi, potevano riunirsi intorno ad interessi comuni in un’azione collettiva rivoluzionaria. In mancanza di questa coscienza di classe i lavoratori avrebbero cercato soluzioni individuali ai loro problemi e pertanto avrebbero avuto minori possibilità di risolverli. Questa tensione tra l’individuale e il collettivo si basa su una logica di sforzo/beneficio, all’interno della quale molti pensano che una soluzione individuale possa essere più rapida e vantaggiosa di un’azione collettiva. Molte azioni collettive dimostrano tuttavia che non sempre prevale la logica individualista. Gli attori dei collettivi non agiscono in funzione di obiettivi e di necessità prestabilite. È la disuguaglianza di accesso ai beni materiali e immateriali del sistema di accumulo di capitale che provoca il bisogno di lottare e di organizzarsi a partire da interessi comuni. Gli obiettivi dell’azione collettiva sono molteplici e caratterizzati da un’azione politica. Tuttavia, al di là degli obiettivi politici possono esserci degli obiettivi economici, sociali, giuridici e culturali. Questa classificazione non è rigida bensì permette innumerevoli combinazioni. Un collettivo può avviare la propria azione stabilendo degli obiettivi puntuali incentrati piuttosto sull’aspetto locale per poi passare a rivendicazioni relative a cambiamenti strutturali più profondi. Alcuni vedono in questo cambiamento di prospettiva uno sviluppo del collettivo, che si sarebbe evoluto nel tempo attraverso la maturazione delle proprie azioni per stabilire infine un legame tra i suoi obiettivi immediati e il suo desiderio di cambiamento sociale.

L’interesse e la volontà non bastano per realizzare un’azione collettiva. La creazione, l’acquisizione e l’accumulo di potere (empowerment) sono anche dei mezzi per ridurre le disuguaglianze e favorire un processo di trasformazione. Come affermava Foucault, non si tratta di assumere il potere in uno spazio localizzato, ma di dare alle persone e ai gruppi solitamente esclusi dall’accesso ai beni materiali e immateriali la capacità di incidere sul sistema vigente e dare luogo a dei cambiamenti dei rapporti di forza. Vediamo così che l’azione collettiva non è semplicemente il prodotto di uno schema che promuove la disuguaglianza e l’oppressione. Le persone che partecipano a un’azione collettiva svolgono un ruolo attivo, hanno un desiderio di trasformazione, una volontà di potere e costruiscono la loro azione come un processo di lotta continua ai fini di un cambiamento sociale. In questo modo, consideriamo l’azione collettiva come un processo culturale di apertura a nuove forme di pensiero e di relazioni di potere.

Quanto alla mobilitazione che accompagna un’azione collettiva bisogna tenere conto del fatto che non si svolge sempre con la stessa intensità e con lo stesso coinvolgimento da parte dei partecipanti. Può variare in base alla storia del collettivo, alle difficoltà incontrate, al successo ottenuto, alle delusioni, ecc. Inoltre, persone che si confrontano con le stesse difficoltà possono avere un’ottica e un livello di coinvolgimento diversi nell’azione collettiva. Mentre alcuni hanno urgente bisogno di un alloggio, altri partecipano a lotte per il diritto all’alloggio per ragioni politiche, per solidarietà o dovere morale.

Si giunge così a una discussione sulle reali motivazioni di un’azione collettiva. Una corrente di pensiero difende l’idea secondo la quale all’interno della società esisterebbe un modello d’azione strategico fondato sulla valutazione costi/benefici. In questa prospettiva sono analizzati gli aspetti relativi alla fattibilità dell’azione (aspetti economici, risorse, capacità degli attori), alla sua legittimità (variabili politico-istituzionali) e al fatto che sia più o meno ragionevole (parametri ideologici, morali). Tuttavia questo modello di azione strategica non spiega l’esistenza di collettivi che si mobilitano per una causa senza prendere in considerazione la relazione costo/beneficio.

Alcuni autori difendono l’idea che delle persone partecipino a un’azione collettiva perché cercano di definire la loro identità. Ma questa nozione d’identità è mutevole, così come l’azione di un collettivo e la relazione tra i suoi membri. Questa relazione tra l’azione collettiva e la ricerca di identità sembra prodursi in periodi di incertezza, in un mondo globalizzato che ignora le differenze e le particolarità di ognuno. Ma in contesti locali in cui predominano la povertà, l’emarginazione e l’oppressione, la motivazione principale di un’azione collettiva non è la ricerca di identità ma la necessità di accedere a un bene preciso come l’alloggio, l’alimentazione o la terra. I movimenti nazionalisti, religiosi o comunitari si fondano prioritariamente su questa definizione dell’identità collettiva che serve come base per la costruzione di strategie d’azione.

L’importante è che all’origine dell’azione collettiva esista un sentimento di resistenza all’ordine dominante, vale a dire una resistenza attiva che proponga delle alternative ed esca dal conformismo e dall’individualismo oggi prevalenti. Oltre ai risultati concreti prodotti, l’azione collettiva provoca cambiamenti culturali, stimola il dibattito politico e la presa di coscienza. I movimenti pacifisti, ambientalisti, di lotta per l’alloggio o la terra, i forum sociali mondiali e le altre azioni essenzialmente collettive fanno sì che quanto viene definito come l’unica verità e l’unico pensiero possibile possa essere chiamato in causa, discusso e combattuto.

Le azioni collettive comportano diversi gradi di legalità e di legittimità. La legalità dipende dai mezzi utilizzati, dal grado di istituzionalizzazione nei confronti del potere dominante. La legittimità si riferisce principalmente al senso dell’azione, all’adesione o al rifiuto da parte della popolazione rispetto alla causa difesa e all’insieme di credenze ad essa connesse. Ma il successo dell’azione non dipende sicuramente dal suo grado di legittimità o legalità.

In molti casi un’azione illegale, scarsamente approvata dall’opinione pubblica, può portare al fallimento di certi modelli e a nuovi modi di concepire certi bisogni, creando così un precedente che servirà per altre azioni condotte altrove. Ad esempio, se le lotte per il diritto all’alloggio non fossero state caratterizzate da azioni illegali che sfidavano il sacrosanto “diritto di proprietà”, molti risultati non sarebbero stati ottenuti. Possiamo constatare lo stesso per i movimenti di lotta per l’accesso alla terra o per il riconoscimento di gruppi emarginati come gli immigrati o le donne. Questi collettivi non sono istituzionalizzati, ma la loro lotta ha un senso di emancipazione politica che ci interroga sulla nostra concezione della democrazia, dei diritti, della partecipazione, del potere, e rimette infine in discussione la concezione economica del mondo che esclude i meno abbienti.

Ecco perché al di là della soddisfazione dei bisogni essenziali, le azioni collettive possono essere all’origine di cambiamenti culturali e sfidare la concezione individualista oggi predominante.

###### Parte II : L’azione collettiva vista dagli attori del territorio

**L’APEIS (Associazione per l’aiuto reciproco e la solidarietà di disoccupati e precari) - Francia**

L’azione collettiva rappresenta il senso della giustizia sociale. A volte dobbiamo arrabbiarci, far valere il nostro diritto all’indignazione e renderlo noto. Bisogna “fare per non lasciar fare”. Dobbiamo creare le condizioni per un rapporto di forza ed essere in tanti a poter influire sulle decisioni prese. Questo rapporto di forza va costruito, per farlo non abbiamo bisogno di essere ogni volta molto numerosi (ad esempio andare in 3 o 4 ad accompagnare qualcuno presso amministrazioni come la Previdenza Sociale) ma bisogna conoscere bene il caso e i diritti relativi.

Quando i compagni della Gironda sono parte ricevente dell’associazione “Diritto all’energia, basta ai tagli”, quando le compagne di Villejuif occupano una banca che si rifiuta di aprire un conto (sebbene sia obbligatorio) a dei disoccupati o a uomini e donne che vivono soltanto con i minimi sociali, quando dei militanti impediscono gli sfratti con la loro presenza e permettono a uomini e donne di non lottare da soli contro i loro problemi, stiamo già applicando questa politica di guastafeste in una società in cui la frattura sociale è diventata un vero abisso dove è spinto sempre più in fretta un numero crescente di noi.

L’azione collettiva permette di coinvolgere delle persone che non avrebbero osato e non avrebbero avuto la forza di lottare se fossero state da sole.

**Quali sono i criteri di successo di un’azione collettiva?**

* È necessario difendere una causa che sembri **giusta** a tutti i militanti (far valere i propri diritti a un indennizzo in caso di disoccupazione, lottare per l’accesso ai trasporti, all’elettricità anche quando non si è in grado di pagare, all’alloggio, ecc.).
* L’azione deve essere ben **preparata**. Bisogna conoscere bene il caso e non tralasciare lo studio degli aspetti giuridici del problema.
* Non bisogna esitare ad avviare **azioni talvolta più radicali, illegali,** come le occupazioni, per poter essere sentiti.
* Bisogna **servirsi dei mass media per rendere popolare l’azione** e far aderire l’opinione pubblica alla propria causa, facendo attenzione agli argomenti diffusi (non bisogna diffondere argomenti troppo tecnici ma fare in modo che siano comprensibili a tutti). Nel caso dei “ricalcolati” per esempio, molti argomenti sono stati usati in giustizia (teoria della non retroattività degli atti, mantenimento dei diritti acquisiti, contratto, ecc.), ma per convincere l’opinione pubblica è stato usato solo l’argomento del contratto, che provava che lo Stato non aveva rispettato gli impegni presi.
* Bisogna continuare a **seguire l’azione** per verificare che ciò che è stato ottenuto venga applicato nel modo giusto.

I risultati dipendono spesso dalla posta in gioco dell’azione. Maggiore è la posta in gioco e più lunga e difficile sarà l’azione. Tuttavia è importante che le persone possano vedere in modo abbastanza rapido i risultati delle loro azioni, per quanto piccoli essi siano, per non smobilitarsi.

# Il ruolo del diritto nell’azione collettiva

L’uso del diritto può **rafforzare l’azione collettiva** assumendo con essa un’altra dimensione. La società contemporanea fornisce ormai solo risposte istituzionali e non politiche ai nostri bisogni esistenziali. Talvolta le mobilitazioni in piazza non bastano e bisogna fare ricorso al diritto, ai tribunali. Talvolta bisogna lottare contro il diritto, costringerlo a muoversi.

La **battaglia giuridica e/o giudiziaria può anche permettere di scatenare la mobilitazione e la lotta** in piazza. È quanto è accaduto con la causa dei “ricalcolati”.

Affinché la battaglia giuridica abbia qualche possibilità di successo, sono necessarie 3 condizioni:

* la **costruzione di un’argomentazione giuridica impeccabile.** Ancora una volta la cosa più importante sta nel gestire bene il caso, nell’iniziare a definire le soluzioni che si vogliono apportare al problema (legali e non) e in seguito nel vedere all’interno dei testi come si può sfruttare il diritto per riuscirci. È necessario coinvolgere le persone sin da questa fase del lavoro; nel caso dei ricalcolati sono stati i disoccupati a trovare le argomentazioni, gli avvocati sono intervenuti per fornire complementi tecnici ma non sono stati loro a definire la strategia giuridica. L’informazione e la formazione dei militanti sono quindi tappe essenziali nella costruzione della lotta.
* l’esistenza di una **strategia comune e coordinata** (comune soprattutto alle associazioni e ai collettivi che lottano sulle stesse questioni).
* una **mobilitazione dell’opinione pubblica** intorno alle persone in lotta che implica, innanzitutto, la mobilitazione di queste stesse persone (vedi l’uso dei mass media nell’azione collettiva).

**Action Diritti - Italia**

Per Action (forzato acronimo di agenzia comunitaria diritti) l’azione collettiva sta alla base della sua costituzione: Action è azione collettiva che tende a realizzare le condizioni dell’autogoverno territoriale. Per azione collettiva quindi, intendiamo un complesso di attività che ha l’obiettivo di restituire sovranità delle scelte ai cittadini. Si tratta di riconquistare alle prerogative della cittadinanza settori sociali che ne sono stati privati dall’attuale conformazione della democrazia rappresentativa. Attraverso l’azione collettiva di quei settori sociali, le città e chi le abita, possono dare un nuovo significato alla democrazia sottraendola al dominio dei poteri forti.

**Quando e come vince l’azione collettiva?**

Questa azione collettiva vince esattamente quando si libera del fardello rivendicativo a cui l’attuale democrazia rappresentativa vincola i senza voce. Dentro una dimensione di carattere puramente sindacale il conflitto è in genere tollerato e a volte assunto come parte in causa. Il problema sorge quando il conflitto e l’azione collettiva diventano costituenti di nuove relazioni sociali e soprattutto fonte di nuove legittimità. Quando cioè il diritto stesso inteso come “l’insieme delle norme risultanti dalle relazioni sociali storicamente determinate” viene sottoposto a critica da parte di chi ne evidenzia limiti, parzialità e anacronismi. In questo caso l’azione collettiva esercita una pressione tale sugli assetti che – in caso di evidente contraddizione tra i principi e le norme – l’eventuale vittoria e i risultati conseguiti sono di natura tendenzialmente stabile dentro il complesso delle relazioni sociali.

In questo senso la strategia e gli strumenti utilizzati nell’azione collettiva sono, seppur importanti, sicuramente secondari al fine del raggiungimento degli obiettivi posti.

Quale utilizzo del diritto nell’azione collettiva?

Qui il diritto è uno degli strumento di cui si avvale l’azione collettiva. Uno strumento con una duplice funzione: quella di ausilio alle varie forme della resistenza attraverso quanto prescritto dalle norme attuali; e quella più propriamente attiva nell’offensiva verso se stesso e i limiti di cui è espressione.

**Esempi di azioni collettive vinte anche con l’utilizzo del diritto**

La vicenda delle cartolarizzazioni (la vendita del patrimonio residenziale degli Enti Previdenziali). In questa complessa e lunga vicenda tutt’ora in corso, le associazioni di tutela degli inquilini si trovarono ad un certo punto di fronte ad una strana realtà. La necessità dello Stato di far cassa aveva consigliato il Ministro del Tesoro a sospendere lo sconto applicato fino al 2001 agli inquilini che optavano per l’acquisto. Il diritto di prelazione veniva loro riconosciuto ma senza lo sconto conseguente, con la paradossale situazione che alloggi della stessa metratura costassero 40-50-60 mila € in più anche a distanza di poche ore: il 29 dicembre 2001 un prezzo, il 2 gennaio 2002 un altro… Ne nacque una lunga e difficile vertenza che vide sia grandi mobilitazioni collettive visto che questa sorte riguardava circa 20.000 famiglie, sia una vicenda giudiziaria fatta prima di appelli e petizioni popolari al Presidente della Repubblica, poi di ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato che alla fine dettero ragione agli inquilini in virtù del trattamento di uguaglianza che era stato leso.

La delibera di riforma della politica abitativa del Comune di Roma

Il Comune di Roma non disponeva di un organica politica abitativa in grado di tamponare i disastri sociali creati dalla distruzione sistematica del diritto alla casa operata dai vari governi nazionali che si sono succeduti negli ultimi dieci anni. Per una serie di cause storiche e contingenti però, nella città è presente un forte ed esteso movimento per il diritto all’abitare che dal 2001 riprende con vigore la battaglia per una nuova politica abitativa. Unità di tutto il disagio abitativo e alloggi a “canone sociale” cioè parametrati sul reddito familiare, sono state le parole d’ordine di questo nuovo movimento che tutt’ora è forte e agisce nella città. Obiettivo qualificante della sua azione è stata la scrittura collettiva di una Delibera Comunale delle politiche abitative votata lo scorso anno dal Consiglio Comunale, che ha innovato culturalmente e socialmente il panorama romano. Non solo il deliberato in sé, ma la stessa scrittura della delibera hanno fatto assumere agli esclusi una dimensione di cittadinanza che gli era sconosciuta, arricchendo la democrazia rappresentativa di elementi provenienti dalla società civile. Il Consiglio Comunale, luogo dei partiti, ammetteva di essere insufficiente nella rappresentazione degli interessi sociali della città e accettava il contributo che i cittadini organizzati si apprestavano a dare. Ovviamente questo processo di riscrittura delle norme e delle regole cittadine che sovrintendono al soddisfacimento del “diritto alla casa” non è stato indolore né lineare, ma anche questo è interessante. La rivendicazione di questo diritto è avvenuta soprattutto attraverso l’occupazione degli immobili sfitti della grande e media proprietà privata e della rendita immobiliare e finanziaria: andando direttamente al nocciolo dei problemi il movimento per il diritto all’abitare e Action rivendicavano al diritto alla casa la stessa considerazione del diritto di proprietà. Un diritto affermato ed intoccabile il secondo, quanto effimero e negato il primo. Tant’è che oggi abbiamo la Delibera Comunale e a breve anche una legge nazionale, ma anche 200 denuncie circa per occupazione, diversi immobili sotto sgombero e un processo a breve (il 12 Giugno) per una decina di noi accusati di “associazione a delinquere finalizzata all’occupazione del patrimonio immobiliare”. Anche se in realtà è nel caso seguente e nei suoi esiti che possiamo vedere la reale possibilità di modifica del diritto dentro un processo stimolato dall’azione collettiva, và ricordato che è nel periodo più esteso di denuncia e di attività di Action e del movimento per il diritto all’abitare, che prende corpo prima una consapevolezza sulla realtà della rendita immobiliare e poi l’inchiesta giudiziaria che coinvolgerà la parte rampante dei costruttori e degli immobiliaristi romani. Anche se non possiamo dire che tutto ciò è diretta conseguenza dell’azione collettiva, possiamo affermare sicuramente di aver contribuito a denunciare un meccanismo ormai evidente. Inoltre credo che siamo autorizzati a pensare che quanto accaduto, inchiesta giudiziaria compresa, ponendo sotto una luce diversa il processo di “associazione sovversiva” ai danni di Action, aiuti a superare un Codice Penale esclusivamente a tutela del diritto di proprietà, anche solo cominciando a riconoscere la prevalenza dello stato di necessità.

La requisizione di alloggi del Presidente del Municipio X°

La vicenda sopra descritta ha spinto nel 2005 il Presidente del Municipio X°, Sandro Medici, ad una decisione controversa ma sostenuta socialmente: la requisizione di 15 alloggi vuoti da anni per destinarle a famiglie del municipio sfrattate dal loro appartamento. La requisizione è prevista dal nostro ordinamento ma è uno strumento a disposizione dei Sindaci e dei Prefetti in casi di particolari situazioni di gravità sociali e sanitarie. Il presidente Medici, interpretando la legge sul decentramento amministrativo che istituisce i Municipi, come l’estensione ai Presidenti degli stessi delle prerogative dei Sindaci, ha voluto dare un forte segnale ai cittadini e alla politica che spingesse verso la riconsiderazione degli strumenti a disposizione per affrontare il disagio di tante famiglie. Viene subito indagato dalla magistratura inquirente del reato di “abuso d’ufficio” e poco dopo viene disposto il sequestro preventivo dell’immobile in oggetto. Nel frattempo però il Tribunale Amministrativo Regionale, competente in materia di diritto amministrativo, respinge il ricorso presentato dalla proprietà accogliendo la requisizione di Medici e, poco dopo, in sede di udienza preliminare per il reato di abuso d’ufficio un altro Tribunale, stavolta penale, dichiara il non luogo a procedere dando ragione all’interpretazione del decentramento data dal Presidente del Municipio e di fatto revocando il sequestro preventivo dell’immobile in assenza del reato contestato. La requisizione è diventata, per il nostro ordinamento giudiziario – sia amministrativo che penale - uno strumento a disposizione anche dei Presidenti dei Municipi e utilizzabile anche in situazioni di emergenza abitativa dovuta a carenza legislativa, non solo a catastrofi naturali o eventi simili come sembrava dover essere. In questi ultimi due casi l’azione collettiva ha prodotto i risultati di modificare sia le norme che regolano il “diritto sostanziale” e le relazioni sociali nella città, sia quelle che regolano il “diritto formale” e le sue fonti.

Solidarités Nouvelles – Belgio

###### Punti di riferimento per l’azione collettiva

###### I. Alcune dimensioni dell’azione collettiva

Questa prima parte presenta alcune parole-chiave o concetti elementari legati all’azione collettiva.

1. **Insieme**

Condurre delle azioni collettive significa lavorare con dei gruppi, permettere alle persone di impegnarsi con altre persone, di ricreare dei legami, del “collante sociale”. Partecipare a delle attività in gruppo significa già appartenere a qualcosa, al gruppo, avere un posto da qualche parte. La coesione dei gruppi è raramente spontanea, va lavorata e può costituirsi poco a poco intorno all’azione: “l’abbiamo fatto insieme, non è un granché ma l’abbiamo fatto *insieme*”.

1. **Mobilitare**

Spesso rappresenta una delle difficoltà più significative del lavoro collettivo, sia quando già esiste un embrione di mobilitazione, sia quando la si vuole stimolare. Per farlo, bisogna poter **partire dalle domande** che vengono espresse o permettere alle persone di esprimerle. La mobilitazione è il motore dell’azione. Ciò presuppone che si trovi il nostro **interesse comune ad agire** insieme, che si creda un minimo nella capacità che si può avere di far evolvere le cose, di realizzare dei progressi, di apportare dei miglioramenti.

La fonte della mobilitazione è **il desiderio**: desiderio di fare delle cose insieme, di appartenenza, di riconoscimento, di cambiamento, ecc.

Il desiderio può essere positivo (*aver voglia di*) ma si esprimerà spesso in modo negativo con la frustrazione (*averne abbastanza di*). La maggior parte delle mobilitazioni spontanee nasce da una frustrazione, da una mancanza, da qualcosa che non va… Bisogna poter contare su questa dimensione, canalizzare questa energia negativa/distruttiva e lavorarci su per renderla costruttiva (vedere oltre, *rivendicare*).

L’interveniente sociale svolge un ruolo essenziale da questo punto di vista. È sua responsabilità rendere oggettiva la situazione, esplicitare la posta in gioco, aprire delle strade, (di)mostrare che è possibile farlo aiutando le persone a strutturare i loro progetti, le loro azioni. Tutto questo richiede una buona visione del contesto sociale, locale, politico, degli attori che possono rientrare in questo gioco, ecc.

Mobilitazione e smobilitazione vanno di pari passo: è necessario riuscire a mantenere la prima limitando gli effetti della seconda. Ancora una volta sono l’analisi con le persone coinvolte nell’azione e la valutazione dei progressi e dei passi indietro a dover permettere di mantenere la dinamica. Per riuscirci è importante sfociare in modo piuttosto rapido su risultati concreti, tangibili e passare quindi all’azione. Anche delle piccole azioni, limitate, con piccoli obiettivi intermedi ma assai simbolici e motivanti possono dimostrare che vale la pena di mobilitarsi e che farlo paga in termini di risultati.

1. **Rivendicare**

Si tratta di un’importante forma di mobilitazione. Si troverà più facilmente interesse nell’agire “contro”, in opposizione il che può facilitare la formulazione di una domanda collettiva. Dietro al carattere a volte violento di alcune richieste, bisogna saper cogliere la pertinenza delle critiche e delle domande formulate. Lavorarci su insieme alle persone ascoltando cos’hanno da dire permette spesso di sfociare in un percorso costruttivo. Perché le rivendicazioni vengano ascoltate è necessario che possano essere accompagnate da proposte più costruttive.

È anche necessario accettare che non tutti hanno gli stessi modi di espressione. La maggior parte del tempo quando una mobilitazione nasce spontaneamente esprime la frustrazione, l’insoddisfazione, la collera. In un primo tempo è sempre importante lasciare spazio all’espressione di questi sentimenti se si vuole passare ad una tappa più costruttiva. A maggior ragione quando le persone hanno l’opportunità di esprimersi davanti a dei responsabili sociali (compresi i lavoratori sociali) o politici: al primo contatto nella maggior parte dei casi si dice cosa pesa sul cuore, si “svuota il sacco”[[5]](#footnote-4). Soltanto in seguito e se questo primo messaggio viene ascoltato, si può andare avanti.

1. **Critica e legittimità**

Quando si lavora con persone in stato molto precario, è necessario ammettere dei modi di espressione meno a norma, che non ci sembrano pertinenti. Bisogna poter distinguere la pertinenza delle critiche legittimamente formulate.

La pertinenza del messaggio, della critica, sta nel modo in cui viene formulata (a seconda del contesto). Un messaggio o una critica mal formulati saranno ascoltati con più difficoltà se espressi con forza.

Ciononostante, l’impertinenza della formulazione non significa che la critica o il messaggio non sono legittimi. Le persone in stato precario non vengono necessariamente “a più miti consigli”, la rivendicazione può fuoriuscire in blocco, dura e cruda. Quanto più si è disarmati per esprimersi, tanto più si farà ricorso a mezzi che possono sembrare illegittimi.

I modi di espressione della critica sono relativi al pubblico con cui si lavora. La sfida sta, al di là della formulazione e dei metodi utilizzati, nel cercare la motivazione di tale critica, nel decodificare il messaggio e il suo significato. Ciò implica che non ci si fermi di fronte al fatto che non è stato espresso nella forma dovuta. Altrimenti, ci si impedisce di sentire ciò che le persone vogliono dire davvero e di lavorare con coloro che, per via della loro posizione sociale, non hanno altra scelta per prendere la parola.

1. **Lavoro comunitario e azione collettiva**

Questi due approcci sono accomunati ma non coincidono. Il lavoro comunitario è una forma d’azione collettiva specifica.

Il tempo, lo spazio e il gruppo permettono di distinguerli.

**Il lavoro comunitario** porta in generale su un territorio preciso, delimitato (spesso il quartiere, la città, ecc.). In questo spazio bisogna lavorare nel tempo, con una presenza regolare, sulla costruzione di legami con la comunità che lì abita e sullo sviluppo di progetti che rispondono a questi bisogni.

**Le azioni collettive** possono avere dimensioni più generali. Innanzitutto perché non si inseriscono necessariamente in un dato quartiere, in uno spazio fisicamente identificabile: ad esempio, l’incontro con persone che affrontano le stesse difficoltà di alloggio in luoghi diversi. Non è l’appartenenza a un luogo ma la **condizione** delle persone il fattore determinante. Non si tratta quindi di lavorare a partire da una comunità esistente, ma di permettere a persone che vivono situazioni isolate di potersi incontrare laddove hanno qualcosa in comune (le loro situazioni), creare dei legami, della solidarietà (e quindi una forma di comunità) tra loro.

Infine, mentre il lavoro comunitario, per definizione, si iscrive nella durata, **l’azione collettiva può essere più puntuale**: una mobilitazione può risolvere un problema comune, la creazione e organizzazione di un gruppo, un evento catalizzatore, ecc. Può quindi essere più sporadica, intermittente in base agli obiettivi prefissati dal gruppo, ai risultati ottenuti, ecc.

###### II. Griglia di analisi

Ecco una serie di domande che costituiscono una griglia di lettura e di analisi di situazioni di azione collettiva.

1. **Chi ? Gli attori**

* Chi interviene nel gioco e con **quale ruolo**? Può aiutare o si oppone all’azione che viene portata avanti?
* Quali sono **le logiche degli attori** presenti? Ci sono convergenze, tensioni, conflitti tra queste logiche?
* Qual è **il posto delle persone coinvolte** nella dinamica? Sono mobilitate? Oppure, quali sono le difficoltà per mobilitarle?

1. **Che cosa? Come? Tappe e metodi**

* Quali sono l’opportunità, l’evento, **la causa scatenante** che fanno nascere l’azione collettiva?
* Come si passa **dall’individuale al collettivo**? Come si mobilitano le persone? In che modo **l’azione parte dalle persone,** come si adatta al pubblico? Si lavora con le persone?
* Quali sono **le relazioni tra gli attori**: conflitto, collaborazione, concertazione, partnership, co-produzione, ecc.?
* Come si conciliano o meno le logiche, i ritmi e gli interessi dei partecipanti?
* Qual è la **dinamica** delle azioni condotte: progressi, tappe, passi indietro, fallimenti? Quali sono le difficoltà incontrate?

1. **Perché? Obiettivi di lavoro sociale**

Quali sono **gli obiettivi perseguiti,** il progetto pedagogico, gli scopi presenti dietro ai risultati concreti? Perché si portano avanti questi progetti, queste azioni? Qual è **la posta in gioco** per la gente?

**Parte III : Documento di riflessione sull’accompagnamentodi una azione collettiva**

# Metodologia di accompagnamento di un’azione collettiva

# Etimologia

## Etimologicamente il termine “accompagnamento” viene dal latino “cum-panem” che significa “colui che mangia il pane con”, da cui la parola “compagno” in italiano moderno.

# Definizioni

## Accompagnare = “*unirsi a qualcuno per andare dove sta andando nello stesso tempo*”

## Sociale = dal latino ‘socius’: “*compagno. Relativo a un gruppo di individui, di uomini, concepito come una realtà distinta. Relativo alle relazioni tra le persone, al gruppo*”.

# DUE REGISTRI

|  |  |
| --- | --- |
| SOCIO-TECNICO | SOLIDALE |
| * Dell’ordine della **prestazione** * Condotto attraverso **procedure** * Incentrato sulla soluzione di **problemi** e su **obiettivi** da raggiungere * **Tipologia** di destinatari e di problemi da risolvere | * Dell’ordine della **relazione** * Condotto attraverso **processi** * Incentrato sull’ **evoluzione** delle persone * **Comunanza di situazioni**   **Effetto “palla di neve”** tra le persone (la persona aiutata diventa colui che aiuta) |

Duplice registro valido sia per l’accompagnamento individuale sia per l’accompagnamento di un gruppo!

# AGIRE COLLETTIVAMENTE

## Conoscere e capire le persone

|  |  |
| --- | --- |
| Conoscere e capire le persone | **Costruire il collettivo a partire dagli individui** |
| * Cercare ciò che c’è dietro le etichette. * Prendere le distanze dai propri riferimenti culturali. * Identificare i punti di forza del gruppo.   **🡪 Tempi di analisi e di contestualizzazione** | * Proporre la messa in comune di esperienze individuali * Creare le condizioni perché il gruppo possa esprimersi * Lavorare con gruppi di “pari” (essere tra pari)   **🡪 Porte d’accesso individuali per aprirsi a una dimensione collettiva.** |

# TRIANGOLO DI MOBILITAZIONE

Bisogno

Desiderio Opportunità

Mobilitazione degli individui- Mobilitazione dei collettivi

# UNA METODOLOGIA

## In Belgio, “Un Toit des Droits” (Un tetto di diritti) a Charleroi e il “Groupe d’Action Droit au Logement ” (Gruppo d’Azione Diritto all’Alloggio) a Liegi mette in atto delle dinamiche collettive di strategia d’azione per il diritto all’alloggio.

# Dinamiche d’azione collettiva

**CONTESTO**

Persone che che vivono, o hanno incontrato, problemi di alloggio.

Andare oltre il limite delle situazioni personali: passare da una risposta individuale ad un’azione collettiva

**ASPETTI PRATICI**

* Riunione mensile in un giorno fisso (durata 2 ore)
* La riunione inizia con un giro di tavolo
* Animazione a due (animatore / persona risorsa con competenza giuridica)
* Accompagnamento individuale e collettivo
* Strumenti di informazione - formativi

**SEI TAPPE**

* Catarsi del gruppo
* Oggettivare Esplicitare Far emergere Dimostrare
* Individuare il desiderio per mobilitare
* Passare all’azione
* Mantenere la mobilitazione
* Valutare collettivamente

# CATARSI

Obiettivo: Permettere a tutti di esprimersi rispetto al proprio vissuto – spazio all’emotività, anche se negativa, anche se espressa in modo relativamente violento

Ruolo dell’accompagnatore: Accettare di rappresentare la struttura sociale nel suo insieme – accettare di ricevere espressioni a volte violente, aggressive

# OGGETTIVARE

Obiettivo: Oggettivare le situazioni – Esplicitare la posta in gioco (ind. Coll.) – Aprire delle piste – Dimostrare che è possibile agire collettivamente

Ruolo dell’accompagnatore: Dare una visione del gioco sociale, dei contesti locali e logici degli attori –Favorire la presa di parola– Far emergere dai casi individuali gli aspetti collettivi

🡪 Metodo = tabella “AGIRE COLLETTIVAMENTE”

1. **IDENTIFICARE IL DESIDERIO**

Ruolo dell’accompagnatore**:**

identificare il desiderio (o l’opportunità)

Che permetteranno una vera mobilitazione

*Esempi****:***

1. Desiderio di vivere in modo dignitoso
2. Tutela degli interessi individuali / collettivi

**🡪** Bisogno / Desiderio di riconoscimento sociale

**Bisogno**

**Desiderio Opportunità**

# PASSARE ALL’AZIONE

Obiettivo: Far emergere con il gruppo le azioni da mettere in atto.

Metodologia:

1. **Obiettivi semplici, comuni, non conflittuali**
2. **Realizzazioni rapide, concrete, esemplari e motivanti**

Ruolo dell’accompagnatore**:**

Sviluppare delle solidarietà di base tra le persone – Creare coesione nel gruppo attraverso l’azione – accettare di mollare la presa (non sapere dove si è diretti ma andarci insieme)

# MANTENERE LA MOBILITAZIONE

Obiettivo: Mantenere la mobilitazione del collettivo a lungo termine (!!! Ciclo di vita delle dinamiche!)

Ruolo dell’accompagnatore: Lavorare in modo più “pedagogico” con il gruppo, ovvero con metodo:

* Lavorare sulle relazioni e i conflitti interni relativi al collettivo
* Lavorare sulla nozione di legittimità del gruppo (all’interno) e dell’azione (nei confronti dell’esterno)
* Riverificare continuamente gli obiettivi generali
* Lavorare sui concetti di rischio e di incertezza legati all’azione collettiva

|  |  |
| --- | --- |
| Azioni pedagogiche interne   * Elaborare una strategia d’insieme al di là delle singole azioni * Essere attenti alle relazioni e ai conflitti * Far accettare / prendere coscienza dei rischi e delle incertezze dell’azione collettiva * Rendere le persone protagoniste * Dare al gruppo il tempo di crescere… e di scoprire la propria legittimità | Azioni pedagogiche esterne   * Creare un’identità collettiva identificando un “comune ostacolo” * Identificare gli attori chiave per ottenere il massimo impatto dell’azione (politici…) * Mantenere il gruppo aperto a nuovi venuti - alleati * Sviluppare la capacità previsionale– di visione a lungo termine * Informare, comunicare senza gettare olio sul fuoco |

# VALUTAZIONE COLLETTIVA

Obiettivo: Dare al gruppo il tempo di prendere le distanze dalle proprie azioni e dai risultati per ridefinire il/i suo/suoi obiettivo/i generale/i e per riorientare la sua strategia collettiva

Ruolo dell’accompagnatore: Far accettare il principio di incertezza o di rischio – Far accettare i cicli di progetto – Far accettare l’impegno variabile delle persone coinvolte

**Scheda appoggio N°5**

**Il ruolo e lo spazio dei professionisti del diritto nelle azioni collettive giuridiche e/o giudiziarie**

Non appena si sente parlare di azione giuridica, di evoluzione delle leggi, di azioni in tribunale, si tende a pensare che solo un professionista del diritto (avvocato, giurista, ecc.) sia competente per agire e per decidere quale azione condurre.

Non vogliamo dire ai partecipanti che non bisogna lavorare in nessun caso con dei professionisti del diritto, ma vogliamo attirare la loro attenzione sulla necessità per l’associazione, il collettivo e il gruppo in lotta, di continuare a gestire la strategia d’azione e di ben definire e inquadrare il ruolo dell’esperto cui si farà appello.

**Non lasciare l’elaborazione e la guida della strategia d’azione completamente delle mani degli specialisti del diritto…**

La determinazione e la costruzione della strategia d’azione spettano principalmente alle persone coinvolte nell’azione: membri dell’associazione, gruppo di abitanti, ecc. Il fatto che questa strategia debba integrare elementi e argomenti giuridici non significa che da quel punto in poi si debba affidare il lavoro a degli esperti (professionisti del diritto, militanti dell’associazione o di un’altra associazione specializzati nella questione). Gli aspetti giuridici vanno studiati collettivamente, come gli altri aspetti della strategia.

**… ma accettare che possano essere degli alleati dell’azione giuridica e giudiziaria**

Ciononostante può essere utile lavorare in collaborazione con professionisti del diritto, in particolare per guadagnare tempo nella ricerca dell’informazione necessaria, approfondire una questione precisa, non perdersi nei meandri delle procedure giudiziarie e lasciare trascorrere un periodo di tempo considerevole, ecc.

Nel lavoro di ricerca e di analisi dell’informazione giuridica ad esempio, i professionisti del diritto e in particolar modo gli avvocati, sono interlocutori importanti. Nella maggior parte dei casi sono abbonati alle riviste giuridiche che permettono di seguire l’evoluzione del diritto nei vari campi. Possono quindi costituire un tramite per accedere ai testi cercati (non semplicemente all’analisi di questi testi) e lo faranno ancora più facilmente se saranno convinti che il lavoro collettivo di analisi svolto dall’associazione, gruppo o collettivo può permettere loro di impiegare meno tempo per elaborare il dossier del caso.

Un lavoro in tandem è spesso efficace: il professionista del diritto fornisce le proprie competenze tecniche, il militante le proprie conoscenze della realtà della situazione. Anche i militanti possono, attraverso la loro esperienza sul campo, aver acquisito conoscenze giuridiche che non vanno trascurate quanto piuttosto sfruttate e valorizzate al massimo. Bisogna fare attenzione affinché l’azione dei professionisti del diritto non privi il gruppo della sua capacità di mobilitazione spossessandolo del problema e limitando la strategia d’azione ad una logica giuridica troppo severa. Non bisogna limitarsi ad una mera applicazione dei testi esistenti bensì si deve cercare di innovare e di guardare la legittimità dell’azione più che la sua legalità, dando alla legge, presuntamene neutra, un senso favorevole alla causa difesa.

Per facilitare il lavoro con i professionisti del diritto e renderlo più efficace, sembra importante favorire un incontro per dissacrare il mondo cui appartengono. Inoltre gli esperti in questioni giuridiche sono spesso esterni ai problemi incontrati quotidianamente dalla gente e non sempre si rendono conto delle situazioni vissute da queste persone. In alcuni casi può essere quindi necessario sensibilizzarli a determinate questioni.

**Scheda-appoggio N°6**

**Riferimenti utili all’azione giuridica e giudiziaria**

Queste schede chiamate « Riferimenti utili all’azione giuridica e giudiziaria » non hanno la pretesa di essere esaustive o perpetuamente valide. **Possono essere consegnate a ciascun partecipante alla fine della formazione, ma sono soprattutto destinate al formatore**.

La conoscenza, da parte del formatore, del contenuto di queste schede è essenziale per trasmettere meglio le informazioni ai partecipanti e indirizzarli, al bisogno, nella consultazione dell’una o dell’altra scheda.

ATTENZIONE : Benché la conoscenza degli aspetti tecnici del diritto possa certamente rivelarsi utile nella realizzazione di azioni giuridiche e/o giudiziarie, essa non è sufficiente. I partecipanti non devono riportare l’impressione che il contenuto della formazione sia costituito essenzialmente dagli aspetti più tecnici legati al diritto.

Il diritto non è onnipotente, oscuro, imposto ed immutabile. Non si limita ad aspetti tecnici. E’una materia in movimento e soggetta ad interpretazioni. Più che la conoscenza dei contenuti del diritto, quindi, è importante la riflessione sul posto del diritto in seno alle strategie d’azione sviluppate, prendere coscienza del ruolo che esso può giocare nella costruzione delle strategie stesse, individuare gli aspetti giuridici che rappresentano un ostacolo e sui quali è possibile agire. E’ essenziale che il percorso formativo sia condotto tenendo sempre presente questa riflessione di fondo sull’approccio al diritto perché le azioni collettive(e la formazione) siano coerenti ed efficaci nel tempo.

**Questo documento « Riferimenti utili alle azioni giuridiche e giudiziarie » contiene 5 schede :**

* **Scheda 1 : ORIENTARSI TRA LE DIFFERENTI NORME GIURIDICHE**
* **Scheda 2 : IntervenirE NELL’ ELABORAZIONE E NELL’APPLICAZIONE DEL DIRITTO**
* **Scheda 3 : DOVE TROVARE L’INFORMAZIONE GIURIDICA NECESSARIA ALL’AZIONE**
* **Scheda 4 : ORIENTARSI NELL’ORGANIZZAZIONE DELLA GIUSTIZIA**
* **Scheda 5 : ALCUNI ELEMENTI DI PROCEDURA UTILI ALL’AZIONE**

**Scheda appoggio n°7**

**La lEgitTIMITÀ DELLE AZIONI COLLETTIVE**

**L**’azione collettiva –per definizione- viene raramente considerata come legittima: innanzitutto perché il diritto è per prima cosa individuale, personalizzato, e inoltre perché azione collettiva fa rima, nella maggior parte dei casi, con “azione diretta”, violenta, ecc.

**Q**uesto strumento di animazione vi permetterà di elaborare un processo di legittimazione delle rivendicazioni attraverso alcune azioni collettive destinate talvolta a rafforzare la legittimità interna del gruppo, e talaltra rivolte invece verso l’esterno del gruppo.

**UN PROCESSO = diverse tappe, una durata, delle azioni, degli attori**

# Tappe della procedura di riflessione

## Definizioni

## Causa/e scatenante/i

## Fase d’identificazione

## Fase di mobilitazione interna

## Fase di mobilitazione esterna

###### Qualche definizione per capire meglio

# Definizioni (1)

## Ciò che è legittimo:

## *Giusto* = conforme all’equità, al diritto naturale

## *Permesso* = ammissibile, giustificato dal buon senso

## *Legale* = giuridicamente fondato, sancito dalla Legge o riconosciuto in quanto conforme al diritto

## (secondo la definizione del Dizionario francese Petit Robert)

# Definizioni (2)

## Dare legittimità alle proprie rivendicazioni e azioni:

## Passare da un sentimento di ingiustizia identificato a livello collettivo

## alla determinazione di un problema di diritto.

## Condurre delle azioni collettive (talvolta illegali) per risolvere questo problema di diritto.

DIRITTO NATURALE GIUSTO

## VALORE

**AZIONE**

Legale o no

DIRITTO LEGALE INGIUSTO

**PRIMA TAPPA: Identificare la causa scatenante**

# Causa/e scatenante/i

**= SENTIMENTO DI INGIUSTIZIA**

INGIUSTIZIA SUBITA

DIRITTO NATURALE

ESPERIENZA PERSONALE

Es.:

Sono stato sfrattato dal mio alloggio dal proprietario

ESPERIENZA COLLETTIVA

Es.:

Stanno demolendo il nostro parco

**Fase II = identificazione**

###### Identificare l’ingiustizia e il gruppo colpito

**DELL’INGIUSTIZIA E DEL GRUPPO COLPITO**

INGIUSTIZIA SUBITA

**IDENTIFICAZIONE DEL GRUPPO COLPITO IN QUESTIONE**

O che si riconosce nel problema di ingiustizia di cui si parla

**IDENTIFICAZIONE**

DI UN SENTIMENTO COMUNE

o come passare da sentimenti/esperienze individuali a collettivi

# Fase III: La legittimità all’interno del gruppo

**PROCESSO INTERNO DI LEGITTIMAZIONE**

**AZIONI SVOLTE A LIVELLO COLLETTIVO**

**IMPARARE A FORMULARE LE PROPRIE ALTERNATIVE**

**B**

**MOBILITARE IL GRUPPO INTORNO A RIVENDICAZIONI COMUNI**

**C**

**LEGITTIMARE IL GRUPPO IN QUANTO TALE**

**A**

Passare da un sentimento di ingiustizia all’identificazione del problema di diritto

# 

**Q**uesta tappa è fondamentale nel processo di legittimazione dell’azione collettiva: è necessario che il gruppo abbia il tempo di acquisire legittimità ai propri occhi. Sarà quindi necessario lavorare a vari livelli: dare alle persone le competenze necessarie, dissacrare i testi di Legge, riconoscere i rapporti di forza o, ancora, sviluppare una forza di contro proposta.

**O**gni azione sarà illustrata da esempi concreti emersi sul campo.

# A – Legittimare il gruppo (le sue rivendicazioni, i metodi d’azione, ecc.) in quanto tale

## -Tradurre il linguaggio giuridico, spesso complesso, in un linguaggio accessibile a tutti

## -Imparare a capire i testi di diritto

## -Elaborare internamente una procedura, un regolamento interno

## -Lavorare sull’immagine delle persone (se l’immagine è negativa = più facile violare i loro diritti elementari)

## -Imparare ad individuare le frontiere della legalità e a legittimare la propria esperienza di fronte alla legge: distinguere tra la legittimità dell’azione (nel senso di ciò che è giusto, che corrisponde ai nostri valori) e la sua legalità (nel senso di ciò che è legale – autorizzato dalla legge)

**Esempi sul campo:**

*"La nostra associazione raccoglie e riunisce decisioni in materia di giurisprudenza* ***traducendole in un linguaggio semplice****, spiegando i termini utilizzati dai giudici e l’interpretazione che può esserne data”* (Fondazione Mujeres – Spagna)

*"Una volta trovati i testi giuridici (Legge, decreti, giurisprudenza, ecc.) naturalmente bisogna ancora decifrarli o interpretarli. Il lavoro collettivo facilita il compito in quanto ognuno esprime la propria comprensione del testo.* ***È importante per noi vedere come se ne può interpretare il contenuto, in modo che ciò possa essere d’aiuto per le rivendicazioni espresse”.*** (APEIS – Francia)

*"All’interno della scuola della seconda opportunità i giovani non si accontentano di apprendere un mestiere, lavorano anche sul loro rapporto con il diritto.* ***La prima opportunità sta per loro nella partecipazione all’elaborazione di regole della vita collettiva e nell’imparare a rispettarle per poterle integrare nelle regole della vita in società”.*** (Progetto Chance – Italia)

*"Organizziamo delle riunioni di "educazione permanente" nelle "cantine" in modo che siano poste delle domande a livello collettivo e per cercare di capire meglio la situazione. Abbiamo realizzato un’opera dal titolo "La dignità, parliamone" che* ***permette di confrontare la Legge e l’esperienza pratica delle famiglie in termini di aiuti sociali, relativamente ai rapporti di forza tra la gente e i poteri pubblici”.***(Luttes Solidarités Travail – Belgio)

# B – Imparare a formulare le proprie alternative di fronte a un problema

## Elaborare le proprie soluzioni di fronte ad un problema e diffonderle attraverso i mass media, se necessario

## Lavorare sull’elaborazione delle proprie argomentazioni, anche di quelle giuridiche

## Dimostrare attraverso l’azione che una determinata proposta è possibile anche quando a parole se ne vuole dimostrare il contrario

## Identificare le persone tramite capaci di difendere o sostenere queste alternative di fronte alle autorità competenti

**Esempi sul campo:**

*"In risposta ai responsabili comunali che pretendevano che non era mai stato previsto un parco in quel luogo e che la costruzione era impossibile, abbiamo iniziato a piantare degli alberi,* ***per dimostrare il contrario. Di fronte ad azioni ripetute che mobilitavano molte persone****, il comune si è finalmente impegnato a lasciarci costruire un parco che sarebbe servito come luogo d’azione cittadina”* (Comitato Pro Parco Miraflores – Spagna)

*"Alla fine* ***abbiamo dovuto proporre le nostre soluzioni*** *perché quelle dei responsabili erano inaccettabili, come ad esempio mettere i nostri figli in collegio invece di far circolare degli appositi trasporti pubblici per portarli a scuola. (…) Abbiamo anche* ***eletto dei rappresentanti*** *per rappresentare il quartiere con i poteri pubblici. (…)”*

(ATD Cuarto Mundo – Spagna)

*"La nostra associazione ha quindi lavorato su vari dispositivi. Innanzitutto c’è stata la prima grande lotta affinché la Legge del 1988 sul fallimento delle imprese fosse estesa alle aziende agricole.* ***Abbiamo redatto personalmente le nostre proposte*** *e fatto pressione sui membri del governo e i deputati perché le prendessero in considerazione. Oltre alle azioni presso gli attori in questione, è stato realizzato un lavoro anche presso i tribunali. In tutte le azioni sul quadro giuridico nazionale,* ***è essenziale individuare opportunamente la persona competente, quella che potrà davvero difendere la proposta”.***

(Solidarité Paysans Provence – Francia)

# C - Costruire internamente i rapporti di forza necessari per rendere legittima l’azione: mobilitare il gruppo

## Scegliere insieme i mezzi di lotta da usare (adatti alla propria realtà, ai mezzi, alla causa difesa, ecc.)

## Scegliere mezzi non violenti (esempio: la disobbedienza civile)

## Dare legittimità alla lotta anche se i metodi d’azione sono illegali, per giungere eventualmente a un processo di trattative

= Lavorare col gruppo sulla legittimità delle sue rivendicazioni e azioni

= Permettere ai più precari, che non avrebbero lottato da soli, di farsi trasportare dal gruppo

**S**oprattutto in questa tappa bisognerà lavorare col gruppo per renderlo consapevole dei limiti dell’azione collettiva, sia in termini di risultato, sia in termini di rischi corsi, in particolar modo quando si agisce al di fuori del quadro legale. Un’azione può essere considerata legittima (giusta) anche se giuridicamente non è legale.

**Esempi sul campo:**

*”Le nostre azioni sono tutte rivolte all’azione collettiva diretta. Il ricorso a mezzi d’azione ritenuti illegali (occupazione, scioperi illegali) dal diritto formale si confronta con* ***la legittimità delle nostre rivendicazioni****. (…) Nella maggioranza dei casi i nostri militanti, difesi da avvocati legati all’associazione, vedono la loro pena cancellata oppure ricevono pene simboliche perché riescono a dimostrare la legittimità della loro azione”.*

(Il SOC – Spagna)

*”In tutte le lotte che sono state portate avanti e in tutte le vittorie registrate, la conoscenza e la padronanza del diritto, seppur essenziali, non sono mai state sufficienti.* ***È fondamentale che l’opinione pubblica riconosca la legittimità della lotta,*** *così come è fondamentale la mobilitazione delle persone coinvolte”.*

(l’APEIS – France)

*”Ormai ai cittadini non resta altro che affrontare questo stato di non-diritto per ristabilire la giustizia, col rischio reale di incorrere in multe e pene detentive. Più la convinzione è forte, maggiore sarà il numero dei volontari e maggiore sarà il cambiamento dei rapporti di forza.* ***Agire a volto scoperto, in pieno giorno, rappresenta la nostra forza e la nostra espressione democratica”.***

(IL Collettivo dei falciatori volontari di OGM – Francia)

*”Un centinaio di famiglie di un quartiere, confrontate con difficoltà di alloggio, hanno iniziato ad occupare un edificio pubblico abbandonato e sono così riuscite ad avviare le trattative coi poteri pubblici. Ci sono state 4 occupazioni di seguito.* ***Alla fine in questo modo i poteri pubblici sono stati costretti ad acquistare l’edificio per costruirvi degli alloggi”.***

(Action Diritti – Italia)

**Fase IV: far riconoscere la causa attraverso la mobilitazione esterna**

# (legittimare o legalizzare?)

**AZIONI SVOLTE DAL COLLETTIVO**

**CREARE UN NUOVO SPAZIO DI LEGITTIMAZIONE DELL’AZIONE COLLETTIVA**

**B**

**FAR EVOLVERE IL QUADRO LEGALE**

**A**

Far riconoscere la legittimità dell’azione nei confronti delle persone esterne (ed eventualmente renderla legale)

**Q**uest’ultima tappa presenta alcune possibili azioni collettive per legittimare ulteriormente, e anche per chi guarda dall’esterno (senza far parte del gruppo) queste azioni. **N**on bisogna trascurare il ricorso ai mass media e alle personalità note (attori, ecc.), per qualsiasi azione.

# A – Far evolvere il quadro legale

## Far evolvere la posizione dei tribunali: usare la giurisprudenza – fare giurisprudenza

## Modificare la Legge o fare pressioni politiche (rivolgersi a coloro che creano il diritto: ad esempio i parlamentari a livello nazionale ed europeo, gli attori locali. Servirsi dei mass media)

## Modificare il modo in cui viene applicata la legge, la sua interpretazione (incontrare i funzionari locali, sensibilizzare l’amministrazione relativamente ai suoi margini di manovra nell’applicazione della legge, mostrare che la si conosce, ecc.)

**Esempi sul campo:**

*"C’era una minaccia di espulsione per noi inquilini che vivevamo in un vecchio "palazzo". La prima tappa importante della nostra lotta consisteva nel* ***costringere la pubblica amministrazione a dare un particolare statuto giuridico*** *a quest’ultimo “palazzo” del centro storico: è stato riconosciuto come bene d’interesse culturale. Questo riconoscimento del patrimonio storico ci ha permesso, in un secondo tempo, di chiedere la valorizzazione di questo patrimonio sociale e culturale nonché la riabilitazione della zona circostante”.* (Plataforma por la Casa de Pumarejo – Spagna)

*"In questo modo le nostre associazioni hanno avuto modo di incidere sulla giurisprudenza relativa all’espulsione di minorenni, nella maggior parte dei casi stranieri e vittime della prostituzione. In tre o quattro casi,* ***i giudici hanno deciso di non interpretare alla lettera la Legge e di non applicare l’espulsione dei minorenni, sebbene non rientrassero nei criteri strettamente previsti dalla legge,*** *ma solo a condizione di possedere un contratto di lavoro”. (*Casa di Diritti Sociali – Italia)

*"In questo modo la nostra battaglia giuridica ci ha permesso di ottenere una vittoria politica per i disoccupati alla fine dei sussidi di disoccupazione. Il Consiglio di Stato ha autorizzato le parti sociali a firmare una nuova convenzione con applicazione retroattiva.* ***Si tratta di un caso di giurisprudenza inedito poiché solitamente la retroattività delle convenzioni non è prevista dalla legge****. Il governo francese ha quindi preferito rinnovare ai disoccupati i loro diritti”.* (l’APEIS – Francia)

*"Abbiamo organizzato dei gruppi di abitanti dei campi sosta permanenti (nomadi stanziali) affinché* ***si adottasse un quadro legislativo per regolamentare la situazione****. Alla fine è stato approvato un* ***decreto*** *che dà alle amministrazioni comunali la possibilità di mettere a disposizione un servizio sociale e un agente di concertazione che faccia da intermediario tra i nomadi stanziali e le autorità locali”.* (Solidarités Nouvelles – Belgio)

*"L’obiettivo iniziale, confrontandosi con la pubblica amministrazione, era quello di costringerla a riconoscere ai disoccupati il diritto all’accompagnamento nelle varie pratiche. L’APEIS sottolinea che, nei rapporti con la pubblica amministrazione, è essenziale conoscere un minimo di diritto.* ***Il comportamento della pubblica amministrazione cambia quando si trova di fronte a persone consapevoli dei propri diritti.*** *Presentarsi con i testi giuridici, ad esempio, evita che i funzionari rifiutino una richiesta sulla base di argomenti non validi”.* (APEIS – Francia)

*"Tra gli scopi delle nostre azioni c’è quello di far aderire altre persone alla legittimità della causa che viene difesa. In occasione dell’occupazione di rue des Dragons* ***alcuni abitanti, che in linea di massima sembravano poco sensibili ai problemi di alloggio, hanno portato il loro sostegno”.***

(DAL – Francia)

*"In seguito a una direttiva europea, c’è sempre un margine di interpretazione al momento della trascrizione da parte dei governi nazionali.* ***Per questo interveniamo direttamente presso i deputati italiani,*** *per proporre degli emendamenti più attenti ai diritti delle donne. Cerchiamo di agire al momento dell’elaborazione del decreto ministeriale in quanto intervenire presso la camera dei deputati o il Senato è più difficile”.*

(Lobby italiana donne – Italia)

*"I mediatori rurali dell’associazione accompagnano i contadini anche in tribunale. Ciò permette loro di avere dai tribunali un’applicazione della legge adattata.* ***La nostra associazione gode oggi di una certa notorietà presso tribunali e creditori.*** *Questi ultimi sanno che i piani di risanamento proposti funzionano e quindi li accettano quasi automaticamente”.*

(Solidarité Paysans Provence – Francia)

*"Il lavoro svolto dal Centro di Mediazione Nomadi può giungere sino all’accompagnamento sistematico delle famiglie presso le amministrazioni. Talvolta,* ***la semplice presenza di una persona esterna è sufficiente per modificare le pratiche e i comportamenti delle amministrazioni“.***

(Centre de Médiation des Gens de Voyage – Belgio)

# B – Creare nuovi spazi di legittimazione dell’azione collettiva

## Creare nuovi dispositivi, un nuovo quadro legislativo, nuove procedure (esempio: tentare di instaurare procedure di presa in esame collettiva dei casi)

## Costringere i tribunali a prendere una posizione nei confronti dell’azione collettiva

## Se tutto è stato tentato invano, ammettere il ricorso alla disobbedienza civica

= Permettere ai più precari, che non avrebbero lottato da soli, di farsi trasportare dal gruppo

**Esempi sul campo:**

*"Il quartiere di Ixelles (Bruxelles – Belgio) si era già mobilitato contro l’espulsione di Ecuadoriani. Sin da allora era ben organizzato per mobilitarsi contro l’espulsione di Afghani clandestini. La riunione di quartiere si è svolta sui gradini della chiesa e sono stati formati tre gruppi di lavoro: il gruppo “stampa”, il gruppo “manifestazioni” e il gruppo “giuridico”. Il* ***Ministro non ha mai ammesso che si trattava di una procedura di presa in esame collettiva dei casi, vietata dalla Convenzione di Ginevra”.***

(Assemblea di Vicini a Ixelles – Belgio)

*"Le azioni collettive, cambiando i rapporti di forza, sono per noi* ***il mezzo d’azione principale quando le altre strategie non sono riuscite a far evolvere la situazione****. Occupiamo i locali dell’amministrazione o alloggi vuoti. Prima di dare inizio a un’occupazione, cerchiamo sempre di passare per la via della negoziazione.* ***Tuttavia l’azione collettiva è più efficace in quanto permette di coinvolgere la gente direttamente”.***

(l’APEIS – France)

*"Quando tutto è stato tentato invano,* ***al cittadino non resta che la disubbidienza civica****. Per uno dei leader (José Bové), si tratta di un atto di resistenza collettiva che prevede di:*

* *Agire collettivamente*
* *Non avere nessun altro mezzo*
* *Ritenere che sia assolutamente urgente intervenire*
* *Agire in modo non-violento*
* *Assumere le responsabilità delle proprie azioni (a viso scoperto, rivendicazione dei propri atti, ecc.)”.*

(Il collettivo dei falciatori volontari di OGM – Francia)

**Questioni da prendere…  
… o lasciare**

## - “La legittimità non è mai acquisita perché la legge non cambia le mentalità”

## - “In termini di legittimazione, niente è mai sicuro, neppure dopo mesi di lotta”

## - “Come rendere legittime le rivendicazioni di coloro che non vengono presi in considerazione dal diritto? (clandestini, irregolari)"

## - “Si può dare legittimità ad un’azione utilizzando le lacune giuridiche a nostro vantaggio?”

**Scheda-appoggio n°8**

**I RISCHI LEGATI ALLE AZIONI COLLETTIVE**

Questo documento vuole delineare, a partire da casi reali, una serie di conseguenze giuridiche che, inevitabilmente, le azioni collettive dei vari gruppi attivisti portano con sé in molte occasioni.

A partire dal tipo penale o amministrativo analizzeremo vari casi pratici reali. Vorrei sottolineare che uno degli obiettivi di questa analisi è la conoscenza previa delle conseguenze cui possono portare determinati comportamenti in alcune occasioni (non sempre), ma senza pretendere che ciò diventi ragione di smobilitazione, bensì affinché serva come strumento per conseguire tutti gli obiettivi prefissati con tali azioni.

Infine, prima di dare inizio all’analisi, bisogna anche dire chiaramente che subentrano non solo dei fattori giuridici, ma anche politici, per cui bisogna prendere in considerazione questa variabile al momento di prevedere le conseguenze giuridiche causate.

Lavoreremo su due campi che sono abitualmente oggetto di denuncia da parte dei movimenti sociali: alloggi e spazi pubblici e immigrazione, nonché un’altra questione trasversale quale l’uso della metropoli per diffondere le idee dei vari gruppi.

1. **ALLOGGIO:**

**Tipo penale:** **Occupazione di edifici**.

Articolo 245.2 del Codice Penale spagnolo: *“Chiunque occupa, senza la dovuta autorizzazione, un immobile, alloggio o edificio altrui che non costituisce dimora, o rimane al suo interno contro la volontà del proprietario, sarà punito con una pena da tre a sei mesi”.*

**CASO Nº 1**:

Nel 1998 il Movimento contro la Disoccupazione, la Povertà e l’emarginazione sociale di Malaga (MPPE), compie un atto di denuncia pubblica attraverso l’occupazione pacifica di un edificio nel centro della città. L’obiettivo di questa azione è la rivendicazione di spazi per i gruppi sociali che non ne dispongono. Una volta avviata la ristrutturazione autogestita da parte degli occupanti, il padrone dell’edificio sporge denuncia per usurpazione e hanno inizio le relative pratiche penali per chiarire i fatti. Tutti gli occupanti sono accusati di presunto reato di usurpazione, che comporta multe da 360 a 1200 euro, o pene detentive in caso di mancato pagamento. Durante la mobilitazione politica si ottiene che il Comune di Malaga, riunito in sessione plenaria, approvi all’unanimità una mozione in cui si sollecita il governo ad esaminare la possibilità di espropriare l’edificio per cederlo poi ai movimenti sociali della città. Il giudice, valutando il fatto, archivia le procedure applicando chiaramente il principio di intervento minimo del Diritto penale e dando al proprietario la possibilità di utilizzare altre vie più pacifiche (quella civile) per recuperare la proprietà.

**CASO Nº 2**:

Un gruppo di vicini del Quartiere di San Bernardo di Siviglia, di età compresa tra i 60 e gli 80 anni, denuncia pubblicamente le condizioni di alloggio non dignitoso in cui si trovano, a causa della mancata ottemperanza del dovere di conservazione da parte del proprietario. Con una strategia chiara i proprietari tentavano di sfrattare gli inquilini per demolire le loro casa e costruirne di nuove, da affittare secondo canoni coerenti con la situazione speculativa attuale. Nello stesso quartiere c’è un nuovo edificio con alloggi rimasti invenduti da quattro anni, nella speranza che gli agenti immobiliari alzino i prezzi in modo da trarne un maggior profitto. I vicini occupano questi alloggi pretendendo che vengano ristrutturati gli edifici, che non siano aumentati i prezzi degli affitti che già pagano e che siano rialloggiati temporaneamente o definitivamente nell’edificio occupato, trasformandolo a sua volta in alloggio pubblico per questo tipo di casi. L’impresa costruttrice, PRASA, sporge denuncia per occupazione illegale di immobili presso il tribunale di polizia (responsabile delle infrazioni meno gravi), richiedendo lo sgombero immediato. Il giudice emette un’ordinanza provvisoria impedendo l’ingresso di nuovi occupanti, nell’attesa che il Comune, il vicinato e l’impresa PRASA giungano a un accordo.

Una settimana più tardi il Comune si impegna a comprare l’edificio e a permettere a queste persone di continuare ad abitarvi. L’impresa ritira la denuncia e il pubblico ministero chiede che la causa sia archiviata, come viene finalmente fatto.

# CASO Nº 3

**Un gruppo di giovani occupa un edificio abbandonato da anni a Siviglia. Al suo interno si verificano una serie di incidenti e una campagna d’informazione negativa sulle attività ludiche che vengono organizzate, che disturbano il vicinato. Il proprietario sporge denuncia e l’edificio viene sgomberato senza che sia opposta resistenza. Subiscono tutti una multa di 3 euro al giorno per tre mesi, per un totale di 270 euro a persona.**

1. **IMMIGRAZIONE:**

## 

## CASO Nº 1:

**Tipo Penale:** **Reato contro i diritti dei lavoratori stranieri**.

Articolo 311 Codice Penale spagnolo: *“Chiunque promuove o favorisce con qualsiasi mezzo l’immigrazione clandestina di lavoratori in Spagna sarà punito con la pena prevista dal precedente articolo”.*

Nel 2002, vista la catastrofe umanitaria nei campi di fragole di Huelva, si decide di formare un gruppo d’appoggio ai clandestini in modo da aiutarli ad organizzarsi affinché pretendano i propri diritti in quanto persone, negati loro dal Governo. Gli immigrati decidono di organizzare un’occupazione visto che con l’ultima regolarizzazione un milione di persone sono rimaste escluse e sottomesse allo sfruttamento da parte di imprenditori senza scrupoli. Una volta presa la decisione vanno a Siviglia, visto che in quel momento sembra essere la città in cui avranno maggiore appoggio e saranno maggiormente ascoltate le loro rivendicazioni a livello internazionale, visto il successivo vertice di capi di Stato e di governo. Dopo due mesi di occupazione la rettora dell’università permette l’ingresso della polizia e gli immigrati vengono percossi ed arrestati per inoltrare le pratiche di espulsione. Viene dato inizio ad una campagna di criminalizzazione della Rete di Appoggio di questa occupazione da parte di alcune ONG filogovernative e conservatrici e di istituzioni della Giunta dell’Andalusia e dello Stato.

Alcuni immigrati sono attratti dall’idea di ottenere documenti in cambio della denuncia dei loro sostenitori. Oltre 20 attivisti e dirigenti di movimenti sociali femministi, pacifisti e sindacali sono accusati di ingannare i clandestini e si tenta di applicare l’articolo 311 del C.P. Nella fase istruttoria il giudice archivia la causa per mancanza di indizi in merito al reato e il pubblico ministero ne richiede l’apertura l’anno successivo di fronte alla presenza di nuove prove (nuovi immigrati). La mancanza di prove e soprattutto le dichiarazioni degli immigrati, favorirono una nuova chiusura del caso per mancanza di indizi di reato tra i membri della rete di appoggio. Gli immigrati furono espulsi e ingannati con false promesse dalle autorità e da alcune ONG.

**CASO Nº 2**:

Tipi: **Articolo 57.1 della Legge 4/2000** riformata da 8/200 e 14/2003 (Legge sull’immigrazione): **“*Quando i contravventori* *sono stranieri e conducono comportamenti considerati molto gravi o gravi secondo il comma a) dell’articolo 53 di questa Legge Organica, si potrà applicare, al posto di una sanzione pecunaria, l’espulsione dal territorio spagnolo, previo inoltro degli incartamenti amministrativi corrispondenti”.***

**Articolo 53f)** ***La partecipazione da parte di uno straniero ad attività contrarie all’ordine pubblico, considerate gravi dalla Legge Organica 1/1992, del 21 febbraio, sulla Tutela della Sicurezza Cittadina.***

**Articolo 634 Codice Penale**: ***“Chiunque manca di rispetto e considerazione nei confronti dell’autorità o dei suoi agenti, o disubbidisce leggermente, durante l’esercizio delle loro funzioni, sarà punito con una pena da dieci a sessanta giorni”***

Nel 2002 un gruppo di immigrati che manifestava presso l’“Alcazaba” di Almeria per richiedere la propria regolarizzazione, è stato brutalmente colpito e represso.

Si dà inizio all’espulsione dei suoi dirigenti, trasferiti presso il Centro di internamento per stranieri (CIE) dei Cappuccini di Malaga per procedere all’espulsione. Un gruppo di attivisti anti-frontiere, appartenenti alla rete “Nessuna persona è illegale” di Malaga e del Sindacato dei Braccianti Agricoli di Almeria, entra in contatto e i primi decidono di bloccare con i loro corpi il CIE, in modo da pretendere la liberazione e regolarizzazione di queste persone nonché l’immediata chiusura del CIE. Dopo una settimana di blocco la polizia interviene sfrattando i manifestanti che si incatenano pacificamente alla porta d’ingresso del CIE. La polizia interviene con durezza inconsueta arrestando due persone, tra cui un immigrato che viene brutalmente percosso. Di conseguenza cinque persone sono accusate per un reato di disobbedienza (è curiso che si tratti di persone colpite dalla polizia, che in alcuni casi non parteciparono neppure attivamente) e due sono poi arrestati per resistenza all’autorità e disobbedienza. Anche i due poliziotti sono denunciati dai manifestanti per reato di lesioni. L’attivista immigrato si trova inoltre di fronte a una pena di espulsione.

Vista la forza sproporzionatautilizzata dalla polizia nei confronti di persone che non opposero resistenza, la sensibilità e il lavoro con i mezzi di comunicazione che denunciarono e testimoniarono a favore degli attivisti, nonché il buon lavoro giuridico realizzato dal gruppo di avvocati, ha portato al seguente risultato: una persona è stata condannata a una multa di 50 euro per reato di disobbedienza, l’espulsione è stata ritirata e sostituita da una multa oggi in sospeso nell’attesa del processo, i due attivisti sono stati assolti dal reato che veniva imputato loro e i due poliziotti condannati in prima istanza per lesioni aspettano il risultato dell’appello.

**CASO Nº 3**

Tipo penale:

**Articolo 557 del Codice Penale:** **Disordini Pubblici**

***1. Sarà punito con una pena da sei mesi a tre anni di carcere chiunque, all’interno di un gruppo e con lo scopo di nuocere alla quiete pubblica, reca danno all’ordine pubblico provocando lesioni alle persone, danneggiando le proprietà, ostacolando le vie pubbliche e i relativi accessi in modo pericoloso per le persone che vi circolano, o invadendo strutture o edifici, senza curarsi delle pene cui può andare incontro in conformità con altri precetti di questo Codice.***

***2. Sarà imposta pena di grado superiore a quella prevista nel precedente comma agli autori degli atti citati, qualora ciò avvenisse per celebrare eventi o spettacoli capaci di riunire un gran numero di persone. Con la stessa pena sarà punito chiunque turba l’ordine pubblico all’interno dei luoghi in cui si celebreranno questi eventi, attraverso comportamenti provocatori o passibili di suscitare tumulti o altre reazioni nel pubblico mettendo in pericolo tutti o parte dei presenti. In questi casi si può anche imporre una pena di divieto di partecipazione a eventi o spettacoli dello stesso tipo per un periodo di tempo sino a tre volte superiore alla pena detentiva imposta.***

**Articolo 265**. **Danni ai mezzi di difesa nazionale**

***“Chiunque distrugge, danneggia in modo grave o rende inutilizzabile per il servizio, anche temporaneamente, opere, stabilimenti o installazioni militari, navi da guerra, aeronavi militari, mezzi di trasporto o di trasmissione militare, rifornimenti o altri mezzi e risorse destinati alle Forze Armate e ai Corpi di Sicurezza, sarà punito con una pena detentiva da due a quattro anni se il danno causato supera le cinquantamila pesetas”.***

Nel giugno del 2006 un gruppo di circa 100 persone, appartenenti al progetto “Carovana europea contro il muro della morte a Ceuta” vuole denunciare pubblicamente la politica di deportazioni del governo e la costruzione di un nuovo CIE a Barcellona. Per farlo entrano simbolicamente nel nuovo edificio in costruzione, e per mostrare il loro rifiuto svitano le porte, le finestre e altri oggetti, senza rompere nulla. Per testimoniare l’evento sono presenti molti mezzi di comunicazione, così come un gruppo di avvocati del Legal Team.

La polizia entra negli edifici e, dopo aver negoziato un’uscita senza conseguenze, vengono arrestate 50 persone tra cui due avvocati e due giornalisti. Sono accusati di un reato di danneggiamento e di disordini pubblici. Oggi il processo è in fase istruttoria.

**3) USI DEGLI SPAZI PUBBLICI PER LA DIFFUSIONE DI IDEE.**

Tipo penale:

**Articolo 626 C.P**. **Infrazione per danni a beni immobili**: ***“chiunque danneggia beni immobili pubblici o privati senza la dovuta autorizzazione da parte dell’amministrazione o del suo proprietario, sarà punito con la detenzione da uno a tre fine settimana”.***

**CASO 1**

Un gruppo di attivisti provenienti da diverse reti contro la precarietà, tra cui l’EuroMayDay, nell’ambito delle mobilitazioni del Primo Maggio decide, oltre ad affiggere cartelloni, di utilizzare degli spray per effettuare graffiti contro l’ultima riforma del lavoro del governo, lanciando un appello alla mobilitazione. Dopo essere stati individuati da due poliziotti, vengono arrestati per aver effettuato le scritte e per disobbedienza, in quanto non si fermarono quando venne ordinato loro. L’edificio era abbandonato da vari anni e sulle pareti c’erano svariati cartelloni e scritte, nonché molti vetri rotti. Sono stati assolti dal reato di disobbedienza e condannati a due giorni di lavori socialmente utili effettuati all’interno del loro gruppo.

Allegato 1

Bibliografia non esauriente di alcune pubblicazioni

per approfondire la riflessione

« Quand le droit fait l’école buissonnière », Patricia Huyghebaert et Boris Martin, Juristes-Solidarités, Edizioni Charles Leopold Mayer e Cie, 2002, 222 pagine

« Dal conflitto al consenso », G. Gulotta e G.Santi Milano 1988

“Diritti sociali e mercato” , S. Giubboni e N. Irti, Edizioni Il Mulino, Bologna 2003

“Law and new approaches to Governance in Europe”, a cura di J.Scott e D. Trubek, Edizioni ELJ 2002

“Il diritto dei popoli”, a cura di S. Maffettone, Edizioni di Comunità, Torino 2001

“La fragilidad de los derechos”, in Rivista di Sociologia del Diritto, Edizioni Franco Angeli 2006

“Politiche sociali oltre il Welfare State”, M. Barnes, Edizioni Erickson, Trento 1999

“I diritti e la povertà”, l’esperienza di Avvocato di strada, in “NUOVAmente” i quaderni , Edizioni Sigem 2005

“Action diritti in movimento”, Cantieri:Carta, Edizioni Intra-moenia, 2004

1. Jean-Paul Jean, *La judiciarisation des questions de société*, in “ Pour une meilleure justice ”, ottobre-novembre 1997, pp. 21-24. [↑](#footnote-ref-0)
2. Gérard Cornu, *Droit civil - Introduction, Les personnes, Les biens*, Montchrestien, Domat/Droit privé, Parigi, 1988, pp. 130-139. [↑](#footnote-ref-1)
3. art 111-4 del Nuovo Codice penale. [↑](#footnote-ref-2)
4. Tema centrale dell’ultimo libro di Etienne LE ROY, “ *Le jeu des lois. Une anthropologie “dynamique” du Droit*”, col. *Droit et société - Maison des Sciences de l’Homme*, L.G.D.J., Parigi, 1999. [↑](#footnote-ref-3)
5. In molti casi, i lavoratori sociali possono essere percepiti, loro malgrado, come i “rappresentanti” di strutture sociali e addirittura del sistema sociale nel suo insieme, con possibili reazioni di “valvola di sfogo”… [↑](#footnote-ref-4)